

CDXVIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedi:			
PRESIDENTE	16375		
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):			
PRESIDENTE	16376		
Proposta di legge (Annunzio):			
PRESIDENTE	16376		
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):			
PRESIDENTE	16376		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	16376, 16385, 16386, 16399		
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'inter-</i>	16377, 16387		
SIMONINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	16378		
SANNICOLÒ	16379		
PONTI	16382		
DI VITTORIO	16383, 16391, 16395		
GIAVI	16384		
SALIZZONI	16387		
MANZINI	16388		
TAROZZI	16390, 16398		
BERSANI	16393		
LONGHENA	16396		
Commissione speciale (Annunzio di formazione):			
PRESIDENTE	16399		
Disegno di legge (Presentazione):			
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	16399		
PRESIDENTE	16399		
		Disegni di legge (Discussione):	
		Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061)	16399
		PRESIDENTE	16399
		DUGONI	16399
		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	16401, 16402
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
		PRESIDENTE	16412
		LA MALFA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16416
		PAOLUCCI	16416
		<hr/>	
		La seduta comincia alle 16.	
		SULLO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 17 marzo 1950.	
		(È approvato).	
		Congedi.	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gasparoli, Gatto, Nicotra Maria e Nitti.	
		(I congedi sono concessi).	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (*Approvato da quel Co.sesso*) (1178);

« Computo delle campagne della guerra 1940-45 » (*Approvato, con modificazioni, dalla V Commissione permanente della Camera e modificato, a sua volta, da quella IV Commissione permanente*) (870-B);

« Modificazioni al Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (Elevazione del limite del credito infruttifero, iscritto in conto corrente postale) » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente*) (983-B);

« Modifica alle disposizioni per la concessione di studi e ricerche necessari alla redazione del piano generale e dei progetti di bonifica » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1175);

« Adeguamento della misura delle indennità annue dovute, in aggiunta al trattamento di quiescenza, ad alcune categorie di ufficiali nella riserva, in ausiliaria o a riposo » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1176);

« Approvazione della convenzione con la ditta Pirelli per la posa e manutenzione dei cavi sottomarini dello Stato » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1177).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente con l'invito alla stessa di esaminarlo congiuntamente a quello sulla riforma fondiaria, il secondo e il terzo alle Commissioni permanenti che già li ebbero in esame, gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Bellavista:

« Estensione ai magistrati dell'ordine giudiziario e dell'ordine amministrativo dell'articolo 1.5 del testo unico approvato con decreto 31 agosto 1933, n. 1592 ». (1174).

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Proroga, con modifiche, della legge 29 marzo 1949, n. 164, concernente il funzionamento dei tribunali militari » (1164);

« Completamento degli studi seguiti negli istituti e corsi nazionali per l'educazione fisica » (1165) — (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*);

« Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature » (1172) — (*Urgenza*).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Vi è un primo gruppo costituito dalle interrogazioni presentate dagli onorevoli:

Sannicolò e Olivero, al ministro dell'interno, « sui gravi fatti avvenuti la mattina del 14 marzo 1950 a Porto Marghera ove le forze di polizia hanno sparato sui lavoratori del cantiere Breda ferendone cinque di cui uno gravemente. I lavoratori dimostravano — dopo cinque mesi di estenuanti trattative e promesse formali fatte dagli organi governativi, mai mantenute — per l'inizio dei lavori e per ottenere un acconto sui salari e stipendi che da tre mesi non percepiscono »;

Gatto, Ponti e Lizier, ai ministri dell'interno e della marina mercantile, « per conoscere come si sono svolti i luttuosi fatti di Marghera e i provvedimenti che si intendono prendere per il cantiere Breda di Porto Marghera »;

Giavi, Cavinato e Ariosto, al Governo, « per conoscere: 1°) i motivi per cui non si è riusciti a porre tempestivamente riparo alla

situazione del cantiere Breda di Venezia Marghera, che costituisce uno dei più noti ed importanti complessi industriali della zona, e la cui direzione da ben quattro mesi non è in grado di corrispondere stipendi e salari ai suoi duemila dipendenti; 2°) le ragioni per cui non si è voluto dare ascolto alle voci che si sono levate da parlamentari dei vari partiti, dall'amministrazione comunale, dalla stampa e da ogni settore della cittadinanza, per segnalare agli organi centrali di Governo la gravità e la estrema urgenza della situazione e i dolorosi sviluppi cui essa, protraendosi, avrebbe inevitabilmente dato luogo; 3°) i motivi per cui, quando l'agitazione delle maestranze, che pure in questi ultimi mesi hanno dato prova di alto spirito di civismo e di severo autocontrollo, proruppe nella richiesta di provvedimenti solleciti e conclusivi, si preferì ricorrere anziché a tali provvedimenti a sistemi di repressione poliziesca, che causarono grave ed irreparabile spargimento di sangue; 4°) quali provvidenze intenda ora assumere il Governo per assicurare la vita del cantiere, il soddisfacimento dei diritti già quesiti dalle maestranze e la loro tranquillità».

Queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte contemporaneamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

BUBBIO, *Sottosegretario di stato per l'interno*. Voglio essere preciso, anche se brevissimo, nel narrare la successione dei cosiddetti fatti di Venezia e di Marghera. Sono a tutti note le agitazioni che da tempo tenevano in allarme gli operai di Marghera. Certo si è che il Governo, con provvedimento anteriore alla data in cui tali agitazioni ebbero inizio, aveva disposto per la concessione di un'apertura di credito di 50 milioni, in modo da dare un acconto, se non vado errato, di 20 mila lire per ogni impiegato od operaio. Comunque, l'opera moderatrice che con questa concessione si intendeva di poter svolgere non ebbe purtroppo fortuna, in quanto fin dalle prime ore del giorno 14 corrente forti gruppi di maestranze iniziavano un'agitazione, tendente a bloccare l'importantissima arteria Mestre-Marghera-Venezia, che non tardò a divenire un vero e proprio blocco dell'arteria stessa. Le forze di polizia, attraverso i loro comandi, cercarono in ogni modo di calmare anzitutto gli animi dei dimostranti, facendo loro presente la concessione, che il Governo aveva fatta, dei 50 milioni e la conseguente possibi-

lità per essi di avere l'acconto che da tempo attendevano.

Ma, nonostante ciò, gli operai continuarono a persistere nelle loro agitazioni. Fu allora fatta l'intimazione di sgomberare la piazza e le adiacenze occupate dai dimostranti. Ma le maestranze, anziché aderire a questo invito, si sdraiarono per terra, malgrado i reiterati squilli di tromba, e poi, all'avvicinarsi dei reparti, si ritirarono nell'interno dello stabilimento, donde, mediante il suono delle sirene, richiesero la solidarietà degli operai degli altri stabilimenti, i quali subito affluirono con atteggiamento minaccioso.

Quindi gli agenti di polizia si vennero a trovare nella condizione di dover fronteggiare una massa di persone notevole, che andava via via crescendo. Ma il peggio fu che una parte degli operai, dal tetto dei vagoni ferroviari in sosta lungo la strada e dallo stabilimento Breda, iniziarono un nutrito lancio di sassi, tondelli e rondelle di ferro e di ghisa, che produssero contusioni al commissario di pubblica sicurezza, dirigente l'ufficio di Marghera, al capitano dei carabinieri, al brigadiere di pubblica sicurezza, a 18 agenti di pubblica sicurezza, ed a 12 carabinieri, che sono stati dichiarati guaribili dai 7 ai 12 giorni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Avendo poi i dimostranti tentato ripetute sortite dallo stabilimento Breda per rioccupare il piano stradale, dalle forze di polizia veniva fatto uso di artifici lacrimogeni. Peraltro, i dimostranti, accresciuti di numero per l'apporto di altre maestranze, con rinnovata violenza affrontarono in massa i reparti di polizia tentandone l'aggiramento. A questo punto, essendosi così concretata una situazione veramente pericolosa, il commissario di pubblica sicurezza, per non lasciar sopraffare le forze di polizia, ordinò di sparare in aria, e poi, allo scopo di evitare maggiori e più gravi incidenti, riunì i reparti (che stavano per essere circondati) in posizioni più arretrate.

In quel primo momento non venne notato alcun ferito. Purtroppo, di feriti invece ve ne furono, perchè ben cinque persone dovettero essere ricoverate all'ospedale. E due di esse sono in condizioni gravi. (*Interruzione del deputato Olivero*).

Gli scioperanti, intanto, trasportarono e rovesciarono sulla strada otto vagoni ferroviari, bloccando così completamente il traffico, e tentarono, anche dopo aver fermato un treno viaggiatori, di staccare alcuni vagoni per bloccare la strada ferrata. Solo più tardi, con l'intervento di altre forze,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

poterono ricondursi alla calma i dimostranti rimasti a protezione del blocco, che infine potè venir tolto dopo lunga manovra; e solo alle 17,30 si potè aprire il transito agli automezzi e alle vetture filoviarie da e per Venezia.

Il giorno successivo, proclamato lo sciopero generale, si compirono ancora azioni di violenza e di vandalismo contro treni e si tentò l'istituzione di nuovi posti-blocco, che vennero rimossi per intervento dell'autorità di polizia.

Ed è da ricordare che, nel giorno stesso dei fatti più gravi, intervennero ad un certo punto il sindaco di Venezia e il segretario della camera del lavoro, i quali, radunati circa 3.000 operai, tennero comizio a Mestre. Il sindaco, che cingeva la sciarpa tricolore, invitò in seguito i dimostranti a ripetere la dimostrazione a Venezia; e infatti in piazza San Marco si svolse un nuovo comizio, cui parteciparono anche alcune altre migliaia di operai.

Sui dolorosi fatti ora sommariamente esposti è in corso un'indagine da parte di un ispettore generale di pubblica sicurezza, ed a sua volta la procura della Repubblica sta svolgendo inchiesta giudiziaria.

I fatti, indubbiamente gravi, hanno perturbato una indusre e popolosa regione rendendo necessario l'impiego di rilevanti forze di polizia.

Mentre si devono deprecare tali avvenimenti, una parola di commiserazione vada alle vittime e ai colpiti di ogni parte, non senza pretermettere che solo mercè il tatto e l'energia dei comandanti della forza pubblica e l'abnegazione degli agenti poterono essere evitate complicazioni più dolorose, quali erano da temersi per la gravità della situazione, il pericolo del blocco di un'importante arteria stradale, l'entità dei mezzi usati e il considerevole numero dei partecipanti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina mercantile ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Debbo una risposta agli onorevoli colleghi che hanno chiesto al Governo quale azione sia stata svolta per ovviare agli inconvenienti e alle agitazioni che hanno portato agli incresciosi avvenimenti di cui parlava poco fa il collega Bubbio.

Voglio anzitutto pregare il collega Giavi di non credere che, com'egli afferma nel testo della sua interrogazione, il Governo, anziché provvedere nel senso da lui indicato, abbia preferito ricorrere all'uso delle armi sparando sui lavoratori.

Il Governo ha fatto tutto quanto era in suo potere per dare ai lavoratori di Marghera ciò che essi legittimamente hanno diritto di attendersi, cioè il lavoro (o comunque una soluzione anche per quei cantieri) che li tranquillizzi sul loro avvenire. La questione dei cantieri Breda di Marghera si innesta in una complessa e difficile situazione che investe, e non da oggi, tutta l'industria cantieristica italiana. E voi, onorevoli colleghi, avete con noi, circa 18 mesi or sono, approvato quella legge Saragat per le ricostruzioni navali che si preoccupava preminentemente di dare lavoro ai cantieri: perché il contributo a fondo perduto che la legge prevede per determinate ricostruzioni navali va proprio ai cantieri, a coprire una determinata differenza di costo fra le industrie cantieristiche italiane e l'industria straniera.

Fra i cantieri, che avrebbero dovuto beneficiare di questa legge, erano e sono ancora i cantieri Breda di Marghera. Per un complesso di ragioni, che non sfuggono a coloro che seguono gli avvenimenti economici di questo nostro mondo, la legge non ha ancora potuto diventare se non in minima parte operante. Ai cantieri Breda erano state assegnate quattro navi per complessive 7.416 tonnellate. I tre armatori che avevano domandato di beneficiare della legge Saragat e le cui navi erano state assegnate ai cantieri Breda, per un insieme di motivi, ad un certo momento hanno dichiarato che non intendevano costruire più. E allora il Ministero della marina mercantile, competente per l'applicazione della legge Saragat, preoccupandosi soprattutto della urgente necessità di trovare lavoro per i cantieri Breda di Marghera, ha assegnato ad altri armatori la quota di finanziamento disponibile, approfittando di una certa modifica della legge che questa Camera aveva approvato, mi pare nell'ottobre dello scorso anno, e per la quale era concessa una riammissione in termini per coloro che la domanda avevano presentato in ritardo (altre modifiche a questa legge dovranno essere prossimamente approvate dalla Camera per poter coprire completamente il tonnello previsto dalla legge Saragat; a tale scopo saranno effettuati gli opportuni stanziamenti in bilancio, appunto perché ci preoccupiamo di dare lavoro ai nostri cantieri). Questi altri armatori, in numero di cinque, da noi interpellati, non hanno ancora dichiarato se intendono costruire o meno. In questi giorni ho fatto loro telegrafare, invitandoli a venire di persona perché, qualora essi intendano rinunciare ai benefici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

che la legge loro offre, noi si possa cercare in altra direzione lavoro per i cantieri Breda.

Ma noi non abbiamo limitato la nostra attività e il nostro interessamento a questo settore, che pure potrà darci qualche cosa (ce la darà in seguito: non è pensabile che in pochi giorni si possa elaborare un contratto, studiare il progetto di una nave e porla in cantiere). Abbiamo cercato la soluzione che consentisse ai lavoratori di Marghera una pausa, un respiro, e, superando difficoltà quali sono quelle che si frappongono fra il denaro pubblico e la facoltà che ha il ministro di adoperarlo (e voi sapete che sono molte), abbiamo ottenuto, di concerto con i ministri interessati e particolarmente con il ministro del tesoro (e con una operazione rapidissima che non ha precedenti nella storia degli stanziamenti del nostro paese), che, attraverso una certa nota di variazione che voi avete già votato (e che sta per essere perfezionata dal voto del Senato), fosse stanziato un miliardo sul bilancio dell'anno in corso della marina mercantile per poter riprendere finalmente i lavori di ricostruzione della *Nino Bixio*, tanto cara al cuore del nostro collega Giulietti.

Abbiamo inoltre interessato tutti gli uffici e tutti gli istituti finanziatori che potevano in qualche modo essere interpellati perchè alla Breda fosse concessa una anticipazione per la finitura di due navi danesi sulle quali la Breda ha ancora un certo credito, un notevole credito che copre abbondantemente i 300 milioni che finalmente abbiamo potuto procurare e che serviranno per poter condurre a termine la nave e consegnarla al committente.

Noi abbiamo cercato, poi, nei limiti delle possibilità a noi offerte, di sollecitare anche la conclusione di un'altra pratica molto importante, ma per cui la nostra competenza è assai limitata, quella cioè che darebbe la possibilità ai cantieri Breda di costruire alcuni pontoni per la Russia.

Questi sono i tre obiettivi più vicini a una possibilità di realizzazione, ai quali in modo particolare ci siamo applicati. Per poter vincere le prime difficoltà che si frapponavano fra noi e la realizzazione dell'obiettivo di mettere al lavoro almeno in parte gli operai dei cantieri Breda, abbiamo disperatamente cercato e siamo riusciti a ottenere un prefinanziamento di 200 milioni: possiamo quindi finalmente assicurare i nostri colleghi di Venezia, e con essi la Camera, che ai cantieri Breda si potrà riprendere il lavoro. Abbiamo fatto una disperata corsa, diremo così, fra

noi e l'incidente. L'agitazione trova una giustificazione: si tratta di lavoratori che da quattro mesi non percepiscono salario; si tratta di un cantiere che è in una situazione che si potrebbe definire prefallimentare e che, se si è salvato sinora dal fallimento, lo deve all'intervento dello Stato.

Lo Stato, intervenendo, non ha fatto certo un affare dal lato economico; lo ha fatto tuttavia egualmente dal lato sociale; lo ha fatto per difendere non certamente gli interessi dei capitalisti, i quali, nel caso dei cantieri Breda, sono stati travolti: lo ha fatto per salvare un motivo di speranza e di lavoro per le maestranze dei cantieri Breda.

Purtroppo, non tutte le nostre prospettive si sono realizzate. La possibilità di dare navi al cantiere Breda non si è realizzata anche perché, quando una industria si trova in una certa situazione, molto difficilmente il committente ordina le navi, tanto è vero che uno degli armatori che in un primo tempo aveva beneficiato della legge Saragat ha chiesto successivamente di essere riammesso agli stessi benefici, ma costruisce ai cantieri di Taranto, perché ha potuto ottenere presso di essi quello che non avrebbe certo potuto ottenere in un cantiere in disordine come quello Breda.

Oggi si possono formulare previsioni — mi permetto dire — di un certo ottimismo per quanto riguarda l'affidamento che i cantieri Breda potranno dare ai committenti di domani circa il pericolo di poter restare travolti. Noi abbiamo cioè ragione di ritenere che questo pericolo possa ormai considerarsi superato. Non so se ciò che ho detto può avere soddisfatto i colleghi, per la parte che mi riguarda rispetto a questo problema.

È certo — però — che il nostro impegno vi è stato e posso assicurare i colleghi che vi sarà ancora, per far sì che un minimo di lavoro possa, essere garantito anche ai cantieri Breda.

Non è di mia competenza e non ho qui la possibilità di dire quale programma noi possiamo prospettare per l'avvenire dell'industria cantieristica italiana. È certo però che questo è un grave e pesante problema che dovrà essere affrontato e risolto nel rispetto della volontà di difesa degli interessi dei molti lavoratori che vivono nei nostri cantieri navali.

PRESIDENTE. L'onorevole Sannicolò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNICOLÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo non sono soddisfatto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

ma sono indignato per il modo con il quale sistematicamente si continua a falsificare la verità, per le accuse, le basse menzogne, le calunnie lanciate contro il sindaco, contro i dirigenti della camera del lavoro di Venezia (*Proteste al centro e a destra*). Mi dispiace, onorevole sottosegretario, che ella sia venuta qui a rispondere per l'onorevole Scelba, e a rendergli questi bassi servizi. L'onorevole Scelba aveva promesso di rispondere personalmente, ma non si è fatto vivo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Scelba in questo momento è al Senato.

SANNICOLÒ. È assolutamente falso che siano stati dati 50 milioni per corrispondere un acconto sulle paghe arretrate agli operai. Già all'inizio dell'altra settimana la situazione della Breda era enormemente aggravata perché erano stati sospesi gli acconti di qualche migliaio di lire che sostituivano, da oltre quattro mesi, i regolari stipendi e salari. Giovedì 9, gli operai, i tecnici e gli impiegati della Breda, accompagnati da tutti i rappresentanti delle fabbriche di Porto Marghera, manifestarono a Venezia e chiesero, in una pubblica manifestazione, che entro 24 ore fosse corrisposto loro almeno l'acconto di una quindicina sui salari arretrati. Una commissione si recava dal prefetto e faceva presente la tragica situazione di queste maestranze che non riuscivano più ad andare avanti e che soffrivano letteralmente la fame. Il prefetto, che ben conosce la questione, prometteva di interessarsi, e in giornata inviava un telegramma al Governo nel quale faceva presente l'estrema gravità della situazione e chiedeva urgenti ed immediati provvedimenti poiché — diceva il telegramma — « le maestranze tendono a sfuggire al controllo dei loro dirigenti ». Tanto è vero, che la commissione che si era recata dal prefetto, al suo ritorno, era stata accolta da urla e fischi.

Un altro telegramma inviava il sindaco nella stessa giornata. Venerdì, alle ore 12, il direttore amministrativo della Breda, ragioniere Dorigotti, si presentava al sindaco di Venezia e gli faceva leggere un telegramma pervenutogli in quel momento dal presidente del consiglio di amministrazione della Breda, che si trovava a Roma. Questo telegramma diceva testualmente: « Raggiunto accordo di massima con l'onorevole Giulietti per i lavori della *Bixio*. Però le pratiche di prefinanziamento dei lavori per questa e per le navi danesi sono impaludate negli uffici burocratici dei Ministeri. Alla vigilia

di prendere ulteriori gravi provvedimenti (si parlava di altri 700-800 licenziamenti) autorizzo presente comunicazione al prefetto, al sindaco, al comitato di iniziativa, alle organizzazioni sindacali, alle maestranze e alla stampa ».

Il ragioniere Dorigotti era già stato dal prefetto e aveva già invitato la commissione interna per fare ad essa la comunicazione. Che cosa ha fatto questo sindaco comunista, questo uomo che suscita tumulti, che pesca nel torbido, che cerca di imbrogliare le acque? Insieme col ragioniere Dorigotti si è recato dal prefetto ed ha fatto ciò che il prefetto non aveva saputo fare: ha pregato quest'ultimo di tener segreto questo telegramma, per non esasperare ulteriormente queste maestranze e per tener calma la cittadinanza; e ha pregato di far ciò, perché si rendeva conto dello stato di esasperazione di questi operai. Eppure questo sindaco è stato tanto accusato!

Il sabato le maestranze fecero una nuova dimostrazione. Alla mia presenza, una delegazione di donne si recò dal prefetto ed una di esse disse piangendo di essere stata costretta a bastonare i propri bambini che le chiedevano pane e che non sapeva come sfamarli! Il prefetto, illividito, si commosse e non seppe fare altro che dare 500 mila lire per il fondo di assistenza! Noi gli siamo grati e lo abbiamo detto pubblicamente, ma, certo, ciò non poteva essere sufficiente per lenire la miseria di quei poveri operai!

Durante la giornata di sabato il sindaco si mise in contatto col commissario della Breda; alle 22.30 riceveva la quarta telefonata da Roma, con la quale il dottor Di Sabato comunicava: « Definitivamente tramontata possibilità prefinanziamento e nulla per acconti arretrati »! Comunicava che si era riunita alle 8.30 una commissione per cercare di distrarre, sotto il profilo del mantenimento dell'ordine pubblico, dai fondi del Ministero dell'interno qualche cosa per il prefinanziamento dei lavori della *Bixio*.

La domenica si riuniva il consiglio comunale, al quale il sindaco pacatamente ed obiettivamente esponeva la situazione; e il consiglio votava all'unanimità quell'ordine del giorno che è pervenuto al Governo e nel quale si tornava a chiedere urgenti e immediati provvedimenti e, primo fra tutti, un acconto alle maestranze.

Durante questa riunione telefonava due volte il capo di gabinetto del Ministero della marina mercantile. Le telefonate venivano raccolte dal sindaco e dal senatore Tommasini,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

consigliere di parte democristiana. In una prima telefonata si confermava la comunicazione del dottor Di Sabato e si diceva che si stava esaminando la possibilità di distrarre 200 milioni dal fondo del Ministero dell'interno per il prefinanziamento dei lavori della *Bixio*; nella seconda telefonata si confermava la prima e si leggeva la minuta di una lettera dell'onorevole Pella, che autorizzava il Ministero dell'interno a quell'operazione. L'ordine del giorno del consiglio comunale veniva inviato all'onorevole De Gasperi e, il giorno dopo, lo stesso senatore Tommasini inviava un telegramma urgentissimo all'onorevole De Gasperi, pregandolo di intervenire per dare un sollievo immediato a questi operai.

Il lunedì a mezzogiorno il prefetto informava il sindaco che si era trovato il prefinanziamento dei lavori della *Bixio*; però (e qui mi riferisco a quanto ha detto prima l'onorevole Simonini) v'è da tener presente che, in regime di amministrazione controllata, queste somme non possono essere distolte dalla destinazione che hanno avuto. Quindi, niente acconti agli operai.

Poi, fino a mercoledì a mezzogiorno, né il sindaco né gli organizzatori sindacali hanno saputo più nulla. Soltanto dopo i fatti di Marghera si è saputo che cosa era avvenuto la sera del lunedì. La sera del lunedì il prefetto aveva ricevuto un telegramma dal capo di gabinetto del Ministero dell'interno, il quale lo invitava ad anticipare 50 milioni per il prefinanziamento della *Bixio*; ma il prefetto aveva solo 30 milioni a sua disposizione. Più tardi il ragioniere della prefettura riusciva a reperire altri 20 milioni. Il prefetto chiama il dottor Di Sabato, il quale afferma di non poter distrarre questi fondi dall'uso specifico cui erano destinati; si ritelefona martedì mattina al capo di gabinetto del Ministero della marina mercantile e si chiede di distrarre 30 milioni per gli acconti agli operai. Il capo di gabinetto risponde che non è possibile e che bisognava trovare altra soluzione. Allora, facendosi uno strappo alla legge, con una operazione non perfettamente legale, il commissario giudiziario fu autorizzato, sotto la responsabilità del presidente del tribunale, ad utilizzare questi fondi.

Martedì mattina, poco prima che avvenisse la sparatoria, il commissario di pubblica sicurezza aveva avvisato gli operai che era stato concesso l'acconto di 15 mila lire. Gli operai, che avevano avuto promesse su promesse ed avevano provato delusioni

su delusioni, non credettero al commissario e pensavano che si trattasse di un espediente per farli ritirare dalla strada. Contemporaneamente il segretario della commissione interna, insieme col rappresentante democratico cristiano della commissione stessa, era invitato dal commissario giudiziario a Venezia per comunicazioni urgenti. Prima di partire essi dissero agli operai: « Andiamo a trattare; forse qualcosa di nuovo vi sarà ». Sono andati a Venezia e, infatti, hanno trattato col dottor Di Sabato; i fondi non erano sufficienti. Comunque dissero: « Torniamo in cantiere, riferiamo agli operai e sapremo dire ciò che gli operai hanno deciso ». Sulla via del ritorno, passando dalla camera del lavoro, trovarono l'onorevole Flecchia, segretario della camera stessa, che diceva: « Venite con me a Marghera; vi sono feriti gravi e forse dei morti ».

Cosa era avvenuto a Marghera? Il commissario Pirò, evidentemente, aveva voluto sparare prima che tornassero i rappresentanti della commissione interna dal colloquio con il dottor Di Sabato, prima che potessero portare parole di assicurazione agli operai. A Marghera non vi sono stati incidenti. L'azione era cominciata lunedì: si fermavano o si facevano rallentare le macchine per distribuire dei manifestini. Questa gente propagandava la propria miseria ed i propri bisogni, e cercava di rendere edotta l'opinione pubblica per averne appoggio onde smuovere gli organi burocratici del Governo.

Il lunedì sono andato io a parlare con il commissario di pubblica sicurezza, con il capitano dei carabinieri e con il tenente della « celere ». Tutti gli operai fraternizzavano con i « celerini » e non era successo alcun incidente. Il martedì stesso l'agitazione è stata condotta negli stessi modi: non vi sono stati blocchi stradali.

Quattro volte il commissario di pubblica sicurezza è andato a telefonare alla portineria della Breda. E vi sono dei testimoni che hanno ascoltato le telefonate, durante le quali dichiarava che non c'era nulla di grave e che, come il giorno prima, si arrestavano le macchine per distribuire i manifestini, ma non vi era alcun pericolo di interruzione stradale.

Dopo la quarta telefonata il commissario di pubblica sicurezza esce dalla portineria del cantiere, mette l'elmo, fa lanciare tre rapidi squilli di tromba, ordina la carica ed il lancio di bombe lacrimogene. Gli operai rimangono impressionati; tentano di rifugiarsi in cantiere. Le porte sono piccole,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

arriva il portiere, spalanca la porta principale; riescono ad entrare, sempre seguiti da lanci di bombe lacrimogene. Non solo, ma anche quando sono dentro si lanciano altre bombe, oltre il muro di cinta. Vi è il nemico che bisogna colpire! Non si tratta di operai che chiedono pane!

Si verifica un momento di sbandamento; qualcuno vuole uscire dal cantiere; qualche altro lancia pietre oltre il muro di cinta; un altro fa suonare le sirene; accorrono gli operai delle altre fabbriche, e la polizia spara! Sui muri della Breda si vedono oltre 250 colpi di mitra. Solo ad un miracolo si deve se i feriti sono pochi; infatti, la massa degli operai delle altre fabbriche si è istintivamente portata sulla destra, defilandosi dietro una piccola costruzione presso la fermata della ferrovia. Non vi è stata alcuna provocazione. Non so con chi sia stato scambiato quel colloquio telefonico del commissario di pubblica sicurezza: non conosco il tenore dell'ultima telefonata. Certo si è che la situazione non era grave, tanto è vero che il prefetto era in quel momento in visita agli impianti del *Gazzettino*; dove l'onorevole Mentasti gli offriva il vermut d'onore. Non so con chi abbia parlato il commissario, se col prefetto o con l'autorità centrale, e quali ordini abbia avuto per creare l'incidente al fine di sanzionare o dare parvenza di legalità o giustificazione ai provvedimenti liberticidi che si sarebbero decisi sabato al Consiglio dei ministri.

Ed ora due parole sul comportamento di questo sindaco, biasimato dal Consiglio dei ministri: egli viene avvertito dei fatti di Marghera dal proprio segretario, mentre si trova in tribunale a Venezia. Questo sindaco popolare, che ha lottato per la difesa del pane degli operai, questo sindaco che ha vissuto la tragedia di questi operai, che conosce la esasperazione di questa povera gente, sente il dovere di portarsi a Marghera per vedere cosa è successo. Arriva a Marghera e trova un'atmosfera incandescente: gli operai sono indignati, non vogliono più sentire neanche il sindaco. Soltanto la sua autorità, il suo prestigio e l'amore che i lavoratori di Marghera hanno per lui riescono a calmare un poco gli animi.

Che cosa doveva fare il sindaco? Opporsi a questa folla giustamente indignata? Il sindaco, con grande intelligenza, con grande coraggio, ha dato a questa giusta indignazione — che poteva esplodere in maniera incontrollata — uno sfogo legale. Si è messo alla testa dei dimostranti, li ha guidati verso Mestre.

Si è assunto lui la responsabilità che la dimostrazione sarebbe stata pacifica. Li ha portati da Marghera a Mestre e da Mestre a Venezia: li ha fatti marciare per oltre 20 chilometri, fino a sera, facendo cantar loro gli inni nazionali e dei lavoratori. Questo sindaco si è comportato in modo da meritare elogio, non deplorazione! Permettete che da questa tribuna, a nome degli operai di Marghera, dai quali ripeto il mio mandato, io ringrazi questo grande galantuomo, amato dal popolo, e stimato anche dai suoi avversari. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Soltanto alla sua prontezza di spirito, alla sua intelligenza e al suo coraggio si deve se Marghera ha potuto evitare guai ben maggiori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione è così grave, tali e tante sono le responsabilità dirette e indirette, vicine e lontane, del Governo, che io trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, affinché la Camera meglio conosca i fatti. Il popolo veneziano ha già emesso il suo verdetto. Fermatevi su questa strada della miseria, della provocazione, dell'assassinio, altrimenti il verdetto si trasformerà, fatalmente, in sentenza esecutiva! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ponti, secondo firmatario dell'interrogazione Gatto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PONTI. Ad ascoltare la relazione del Governo, come ad ascoltare la risposta dell'onorevole Sannicolò, o ad ascoltare la voce del sindaco, o delle organizzazioni rosse, o delle organizzazioni bianche, o di altre rappresentanze di lavoratori, o della cittadinanza veneziana, sentiamo ragioni giustificative di atteggiamenti e di stati d'animo le quali ci rendono perplessi nel formulare un giudizio. Eppure, la risultanza di questo colloquio sarebbe saggia e democratica, se ognuno avesse il coraggio di riconoscere il proprio errore e di riconoscere le ragioni della parte opposta: perchè, allora, ne deriverebbe un insegnamento dal quale potremmo tutti apprendere quale sia la giusta via da seguire.

Non si può non riconoscere la buona volontà, specialmente dei ministri chiamati in causa — il ministro Simonini, il ministro Togni, il ministro Campilli — i quali, superando indubbiamente difficoltà di ordine anche legislativo, hanno dato il benestare a provvedimenti, che sono venuti a sanare, almeno provvisoriamente e sia pur parzialmente, una situazione dolorosa quale è quella della Breda. Bisogna però, con altrettanta sincerità, dire e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

affermare che questi provvedimenti avrebbero dovuto essere presi più tempestivamente.

Sono cinque mesi che deputati e senatori di tutti i partiti della provincia di Venezia salgono e scendono le scale di Ministeri, per far presenti le circostanze dolorose di una industria la quale è malandata per molte ragioni: e abbiamo il coraggio di dire anche per ragioni di propaganda, la quale, cominciando dalla non collaborazione (*Proteste all'estrema sinistra*), dagli scioperi e da una campagna violenta di odio, ha creato nell'ambiente una situazione contraria agli interessi, prima di tutto e soprattutto dei lavoratori! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Ella sta dicendo cose contrarie alla verità. Come si può parlare di non collaborazione, se non vi è lavoro! Sono quattro mesi che non si pagano i salari! Questo è un modo falso di prospettare le cose!

PONTI. Bisogna riconoscere queste particolari situazioni. Bisogna riconoscere anche la perplessità e la difficoltà in cui un Governo democratico si trova davanti all'incertezza dei problemi finanziari... (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Quando si vuole sparare, non vi è perplessità!

PONTI. ... e dei problemi sociali. Ed è appunto per ciò che io ritengo di dover richiamare il Governo alla necessità di provvedere, in questi casi, con quella risolutezza e tempestività, che sono indispensabili, se vogliamo superare i disagi, le difficoltà e i pericoli che possono derivare da situazioni del genere.

Devo dire che noi siamo stati concordi con l'amministrazione comunale, siamo stati concordi con i nostri colleghi dell'estrema sinistra fino a che si è trattato di affermare il diritto umano al lavoro e alla vita di questi operai. Siamo stati concordi con essi fino a quel momento; ma non più in seguito, quando abbiamo riconosciuto che l'attività di quei nostri colleghi e dell'amministrazione comunale non era più diretta a soli fini sociali, ma a speculazioni politiche, dal momento che non si è avuto la fermezza di biasimare, come si sarebbe dovuto, gli atti illegali, e di fare di tutto per impedirli e opporsi ad essi... (*Proteste all'estrema sinistra*).

SANNICOLÒ. Atto illegale è quello di sparare in tali condizioni!

PONTI. Quando si è escogitata, da parte di quell'organizzazione, una manovra che voi negate essere un blocco, ma che, in realtà, si esplicava nel fermo delle macchine per

consegnare dei manifestini (*Proteste all'estrema sinistra*), arrestando un transito delicatissimo qual'è quello dell'unica strada che congiunge la terraferma a Venezia, in una stagione in cui si avviano su quella strada automobili di stranieri, che vengono qui per scopi turistici (*Interruzioni all'estrema sinistra*), voi dovevate intervenire, amministrazione comunale di Venezia e deputati e senatori di Venezia, per far comprendere, almeno, l'inopportunità e il danno di questa manovra. Dopo di che, è avvenuta quella serie di manifestazioni e di atti che hanno dimostrato la volontà di legare a scopi propagandistici evidenti una situazione dolorosa e particolarmente grave. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Basta il fatto, onorevoli colleghi, della seduta del consiglio comunale di ieri sera, seduta-comizio, nella quale si è sentita la necessità di usare gli altoparlanti, che sferzassero l'aria dal Canal Grande fino a Rialto...

OLIVERO. La questura lo voleva vietare!...

PONTI. ...con la scusa che la folla non poteva essere contenuta in un'aula troppo piccola, mentre il pubblico occupava meno di un terzo dello spazio ad esso riservato, e le rive sulle quali doveva ammassarsi la folla, in ascolto degli altoparlanti presso Ca' Farsetti erano deserte.

OLIVERO. Non è vero!

PONTI. Vi erano appena trenta persone, che passavano occasionalmente: ero presente io.

Ora, è evidente che qui si tratta di un atteggiamento demagogico, a carattere propagandistico che non mira al bene dei lavoratori, né della città.

INVERNIZZI GAETANO. Solo le fucilate fanno bene!...

PONTI. Io richiamo il Governo a riconoscere l'errore della sua lentezza, e farà opera di saviezza se saprà essere più deciso nel superare le lentezze della burocrazia e le difficoltà giuridiche e legislative.

E richiamo voi, onorevoli colleghi di estrema sinistra, a riconoscere l'errore di una demagogia che reca danno e confusione nella soluzione dei problemi sociali. Se vi ravvederete, sarete savi; se, invece, non vi ravvederete, farete male a voi e male a coloro ai quali, forse, intendete fare del bene. (*Applausi al centro e a destra — Commenti alla estrema sinistra*).

OLIVERO. Ci dica quali atti illegali abbiamo commesso!

PONTI. Tutto è stato illegale, compreso l'intervento delle «squadracce» che, per una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

intera giornata, hanno percorso le vie della città di Venezia, per obbligare allo sciopero ed alla chiusura dei negozi coloro che non volevano farlo.

Il suo intervento è stato illegale, quando ella ha oltraggiato scrivendo la parola « mascalzoni » e apponendo anche la firma sul manifesto che rendeva pubbliche le ragioni che avevano il diritto di dare quei liberi lavoratori del comune di Venezia che non hanno voluto aderire allo sciopero.

Illegale è stato l'intervento di un consigliere comunale che, avvalendosi di questa sua qualità, ha superato i cordoni dei vigili ed ha condotto la sua squadraccia, per impedire che lavorassero quei lavoratori del comune che non volevano scioperare. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tutti questi sono stati atti di illegalità, che noi deploriamo, e fareste bene a riconoscerlo anche voi, ed a ripromettervi di non ripeterli, per il bene e l'interesse della vostra e della nostra città.

Venezia è una città che vive su molte attività basate sul turismo; Venezia è guardata con invidia da molte città straniere. Leggete le speculazioni che fanno i giornali stranieri su questi fatti, per creare il timore e la paura. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Conducete le vostre azioni in modo legale, senza violenze, senza disordini, e rispettate il diritto e la libertà di tutti i lavoratori. Solo così, col rispetto della libertà di tutti i lavoratori, voi avrete la nostra piena collaborazione, e solo così darete prova della volontà democratica, di operare in favore di quel popolo, per il quale abbiamo sentimenti nel nostro cuore che non sono certamente inferiori ai vostri. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAVI. Ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione dell'onorevole ministro della marina mercantile e dell'onorevole sottosegretario per l'interno. Sono tuttavia spiacente di dover confessare, con molta franchezza, che non posso concordare né sulla versione né sulla interpretazione dei fatti date dall'onorevole sottosegretario.

Le contestazioni che dovrei muovere a questo riguardo mi porterebbero certamente oltre i limiti imposti dal regolamento: dichiaro pertanto che mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. In questa sede dovrò necessariamente limitarmi ad alcune osservazioni che considero

fondamentali. Dichiaro che riterrei offensivo per la dignità di questa Assemblea e per la mia stessa dignità personale ogni tentativo di trarre dai tragici incidenti di Marghera argomento per speculazioni di parte, e proprio per ciò io non sono qui per esternare l'opinione di un partito ma per recare la mia personale testimonianza e l'espressione dello sbigottimento e del cordoglio che ha invaso la nostra cittadinanza, per temperamento e per antica tradizione di civiltà, aliena da ogni eccesso, alla notizia degli avvenimenti di martedì scorso.

Debbo, anzitutto, rilevare che l'onorevole sottosegretario per l'interno — forse a causa di inesatte informazioni — ha ingigantito e deformato la reale portata dei fatti che hanno dato luogo agli incidenti: non vi sono stati blocchi stradali. Per verità, nelle giornate di lunedì e di martedì (quando le maestranze della Breda erano entrate nella fase acuta della loro agitazione) le dimostrazioni si sono svolte quasi esclusivamente nell'interno della fabbrica, sulla strada sostavano due o tre gruppi di operai i quali imponevano alle macchine di passaggio un rallentamento per consegnare dei manifestini o per far vedere dei cartelli che esponevano la situazione delle maestranze, e che alcuni operai tenevano levati sul ciglio della strada. Quindi, non blocchi, né interruzioni, e nemmeno ingorghi di traffico.

Mi sono sforzato di raccogliere testimonianze obiettive di automobilisti e di ferrovieri che, per ragioni di servizio, erano in prossimità dei luoghi dove si sono svolti gli incidenti, e persino di due ufficiali di marina che per motivi personali in quei giorni hanno percorso quattro o cinque volte quella strada. Tutte queste testimonianze concordano nell'affermare che le macchine non venivano fermate, ma semplicemente invitate a rallentare per qualche istante.

In queste condizioni, penso che l'azione della polizia, più che sullo stato di fatto esistente, si sia fondata sul timore di un aggravamento della situazione, cioè si è trattato di un'azione che aveva finalità di carattere preventivo. Entro questi limiti l'atteggiamento della polizia incaricata della tutela dell'ordine pubblico avrebbe anche potuto trovare una qualche giustificazione; ma il male è che questa azione a finalità preventiva ha assunto, in realtà, un carattere repressivo ed estremamente violento che, in quelle circostanze, appariva ingiustificato.

Si è parlato del rovesciamento di vagoni che transitavano su un binario di raccordo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

che attraversa la strada: non è stato accertato il numero dei vagoni rovesciati, e pare si tratti di un solo vagone. (*Interruzioni al centro e a destra*). Comunque, il rovesciamento dei vagoni avvenne dopo il conflitto e non credo che un fatto avvenuto successivamente possa essere assunto a giustificazione dell'azione della polizia. Debbo inoltre, onestamente, reagire contro alcune comunicazioni diramate dal Ministero dell'interno alla stampa in cui non si è voluto dare una valutazione obiettiva dei fatti, ma attribuire i fatti stessi ad interferenze e suggestioni di carattere politico.

Per la verità, credo che non vi sia bisogno di ricorrere all'ipotesi di suggestioni o interferenze di carattere politico per comprendere come 1500 operai — che da ben quattro mesi non ricevevano stipendi o salari e, per questi quattro mesi, si erano visti sottoposti ad uno stillicidio di promesse mai mantenute e da molte settimane avevano perduto ogni possibilità di ricorrere al credito e all'aiuto di estranei — siano, ad un certo punto, entrati in agitazione e siano discesi fin sulla strada, per rivendicare il loro diritto di vivere e di sopravvivere. Se interferenze di carattere politico vi sono state, queste sono avvenute ad opera di rappresentanti di tutti i partiti, con effetti moderatori. Ricordo, a questo proposito, che le maestranze della Breda avevano consentito due mesi or sono ad una gravissima mutilazione delle loro stesse carni, avevano cioè consentito che fossero licenziati 500 fra essi, in modo da assicurare una maggiore tranquillità di lavoro ai rimanenti.

E debbo anche ricordare che, negli ultimi due o tre mesi, l'azione di queste maestranze si è limitata ad inviare — sotto l'egida dei sindacati, dell'amministrazione comunale, e di tutti indistintamente i parlamentari veneziani — commissioni a questo o a quel ministro, per chiedere che si ponesse argine ad uno stato di cose che era divenuto intollerabile. Ma occorre ripetere che, anche nei giorni in cui la situazione pervenne alla sua fase critica, non si verificò nessun eccesso, come possono testimoniare i parlamentari che furono presenti, né alcun grave fatto contrario alle tradizioni di moderazione e di equilibrio della nostra cittadinanza.

Non è il caso di avanzare ipotesi da romanzo giallo, o di ricercare in torbide influenze esteriori la spiegazione di fatti semplici ed elementari. Unico elemento necessario e sufficiente, unica vera grande e reale protagonista di questo fatto è stata la fame, e voi

onorevoli colleghi sapete che, quando protagonista è la fame, si scivola facilmente nel dramma e nella tragedia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Inoltre, per quanto riguarda le comunicazioni fatte alla stampa, o attribuite dalla stampa al Ministero dell'interno, ho assistito con doloroso stupore al tentativo di trasportare i casi di Marghera su un piano generale, quello dell'ordine pubblico nella intera nazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giavi, mi permetto di farle osservare che sono già tre gli oratori che intervengono sullo stesso argomento; ella non può trasportare su un piano generale una interrogazione.

GIAVI. Rinuncio senz'altro a questa parte, e passerò a considerare le dichiarazioni del ministro della marina mercantile.

Sono rimasto sorpreso che a questa discussione sia intervenuto, invece dell'onorevole ministro dell'interno, l'onorevole ministro della marina mercantile; ma questo intervento è, forse, giustificato dal fatto che l'onorevole ministro della marina mercantile è, tra i membri del Governo, quello che è più a posto con la propria coscienza. Do atto volentieri all'onorevole Simonini della comprensione dimostrata quando siamo andati ad esporgli i problemi della Breda. Gli do atto di aver presentato d'urgenza un disegno di legge che apre nuove soluzioni alla questione della *Nino Bixio*. Ma l'onorevole Simonini sa che i problemi più urgenti della Breda non possono essere risolti nei limiti di competenza del Ministero della marina mercantile. L'onorevole Simonini ci ha esposto l'opera che ha svolto per assicurare lavoro alla Breda; ma questa opera potrà avere effetto solo nel tempo. Ora, la situazione della Breda è indilazionabile, e gli operai che hanno fame, indubbiamente, non possono attendere l'espletamento di formalità, non soltanto burocratiche, ma anche subordinate al verificarsi di determinate condizioni di natura tecnica e giuridica.

Della esposizione dell'onorevole Simonini vorrei cogliere solo un punto: la buona disposizione da lui rivelata per la soluzione dei problemi immediati e contingenti. Io mi permetto di richiamare con particolare insistenza l'attenzione del Governo su questo punto, proprio perchè in questi giorni, per dichiarazioni rese dai responsabili della Breda, si parla di nuovi licenziamenti. Io spero che l'onorevole ministro della marina mercantile e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno vorranno comprendere come ciò sia inammissibile, e come criteri strettamente economici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

non debbano prevalere su criteri non dico politici o sociali, ma semplicemente umani, per cui è necessario che questa gente venga mantenuta al suo posto di lavoro, e veda assicurato il pane per sé e la propria famiglia.

Quindi, io non posso dichiararmi nè soddisfatto, nè insoddisfatto della risposta che l'onorevole Simonini ci ha dato. Mi dichiarerò soddisfatto o insoddisfatto in un secondo tempo, quando potrò approvarla nei suoi risultati concreti. Per il momento, formulo solo una preghiera: si faccia in modo che quanto è accaduto sia presto dimenticato. A questo scopo, è necessario che l'avvenire non riproduca il passato. È necessario che le maestranze che ancora sono occupate nel cantiere conservino il loro posto, e possano guardare con relativa tranquillità al loro futuro.

Se questa preghiera verrà esaudita, mi dichiarerò soddisfatto; altrimenti, lascio allo stesso onorevole Simonini di trarre le sue conclusioni. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un secondo gruppo di interrogazioni presentate tutte al ministro dell'interno dagli onorevoli:

Salizzoni, « per conoscere se, in relazione alle gravi aggressioni commesse a danno di liberi lavoratori il giorno 10 marzo nei comuni di San Pietro in Casale e Pieve di Cento (provincia di Bologna), dove rimanevano feriti undici lavoratori di cui due gravemente, erano state prese le necessarie misure per garantire il diritto al lavoro, e quali provvedimenti si intendono prendere perchè finalmente anche nella provincia di Bologna questo elementare diritto al lavoro venga a tutti garantito »;

Manzini, Bersani, Salizzoni e Casoni, « per conoscere come si sono svolte le selvagge aggressioni ai lavoratori delle libere cooperative di Pieve di Cento e Medicina mentre il 10 marzo 1950 accudivano ai lavori nei terreni da essi assunti in conduzione a San Pietro in Casale e a Fiorentina di Medicina, e quali provvedimenti intende assumere per por termine al metodico esasperante sistema di sopraffazione contro i lavoratori che vogliono l'iberamente guadagnarsi il pane »;

Tarozzi e Marabini, « per sapere se, in relazione agli incidenti svoltisi il 10 marzo 1950 a San Pietro in Casale e Pieve di Cento e che furono provocati dalla ripetuta violazione della legge sulla regolamentazione degli uffici di collocamento, sono stati presi provvedimenti per impedire che tali fatti abbiano a ripetersi a causa della esaspera-

zione che si è determinata tra la massa bracciantile disoccupata »;

Di Vittorio, « per sapere — in riferimento ai dolorosi incidenti verificatisi fra lavoratori a San Pietro in Casale e a Pieve di Cento il 10 marzo 1950 — quali misure intenda prendere per garantire una giusta distribuzione del lavoro disponibile fra tutti i braccianti di ogni comune, senza nessuna discriminazione politica o sindacale, conformemente alla legge sul collocamento »;

Longhena, « per sapere se non ritenga giunto il momento per il Governo di intervenire energicamente onde si impedisca con tutti i mezzi il ripetersi di scontri fratricidi. Migliaia di lavoratori nelle campagne emiliane non si raccolgono senza un ordine, senza una parola dei capi. Ad essi risale la responsabilità dei ferimenti, delle percosse, degli odii. Ieri Molinella, oggi San Pietro in Casale. Popolazioni serene e lavoratrici oggi separate da odii che esplodono in risse sanguinose che possono generare morti. Se la forza pubblica, tutrice dell'ordine, deve non offendere uccidendo, a maggior ragione il fratello non deve uccidere il fratello. Il ministro dica alla Camera come d'ora in poi intende impedire i luttuosi casi ».

Alle interrogazioni di cui sopra si aggiunge quella presentata dall'onorevole Bersani, non all'ordine del giorno:

« Al ministro dell'interno, per sapere se gli consti la situazione di sistematico violento attacco, in Emilia, alle cooperative non social-comuniste, specialmente in agricoltura e in che modo il Governo intenda garantire la più efficace tutela legale dell'istituto cooperativistico, strumento di emancipazione delle forze bracciantili.

« Per sapere inoltre se ritenga legale il formarsi di grandi ammassamenti sistematicamente preordinati allo scopo di ingenerare tumulti e situazioni di grave pericolo e danno a persone e cose, senza che alcuna responsabilità ne derivi agli organizzatori, ai quali sono dovuti sia i fatti in sé che le ripetute e da tutti lamentate conseguenze ».

Poichè queste interrogazioni concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ritengo opportuno invitare gli onorevoli interroganti a far sì che le loro repliche siano intonate e rispondenti a quelle finalità di distensione che, credo, tutti dobbiamo proporci di raggiungere.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tra alcune aziende agrarie e alcune cooperative del sindacato libero della F. I. L. vennero stipulati nel bolognese alcuni contratti di concessione di terreni, da lavorare in compartecipazione. Tali contratti sono avversati dalla camera del lavoro, che si sente pretermessa nell'impiego dei propri lavoratori. Si precisa però che, a' sensi di legge, le cooperative hanno, com'è ovvio, pieno diritto d'impiegare i propri soci senza ricorrere agli uffici di collocamento. In conseguenza di ciò sono nati torbidi ed agitazioni, e si sono manifestati alcuni episodi sintomatici.

A Medicina, la tenuta « Valletta » era stata data in compartecipazione alla F. I. L. locale. Di qui agitazioni: il 22, il 23, il 24 e il 25 febbraio si ebbero manifestazioni di massa contro gli operai della cooperativa che lavoravano nella tenuta. Ad alcune di tali manifestazioni intervennero circa tremila persone. Il 25 febbraio la polizia dovette far ricorso ad azione di forza, usando artifici lacrimogeni, per difendere i lavoratori.

Il 7 marzo, si ebbero nuovi incidenti, benché fossero stati assunti altri 60 lavoratori direttamente dipendenti dalla camera del lavoro, che potevano liberamente lavorare insieme con altri 20 lavoratori della cooperativa. Furono, infatti, di nuovo invasi i terreni da qualche centinaio di lavoratori, che cercarono di impedire con la violenza che i liberi lavoratori potessero esplicare la loro attività. E non bastò ancora, perché il 9 marzo un centinaio di donne schiaffeggiarono e percossero con corpi contundenti certi padre e figlio Soverini.

A San Pietro in Casale avvenne qualche cosa di simile. La tenuta « Codrona » offrì in compartecipazione alla stessa camera del lavoro l'affittanza di 50 ettari. Peraltro non si poté concludere l'accordo, e allora subentrò l'A. C. L. I. di Pieve di Cento, che stipulò il contratto per la propria cooperativa. Ma il 9 e 10 marzo si ebbero interventi da parte di numerosi braccianti, che si riversarono contro i lavoratori dell'A. C. L. I. A quanto sembra, il 10 marzo circa tremila braccianti si riversarono, come un sol uomo, contro 25 lavoratori. Vi sarà, forse, qualche esagerazione; ma certo si è che vi fu un'agitazione di massa contro poche decine di lavoratori isolati. Fu tanta, però, la foga di questi invasori che i carabinieri dovettero intervenire sparando qualche colpo di moschetto in aria. Per fortuna non vi furono feriti in questa azione. Tuttavia, si dovet-

tero lamentare 13 feriti fra i lavoratori dell'A. C. L. I. e 2 fra i militari. Lo stesso autocarro dei carabinieri fu danneggiato e un autocarro degli « aclisti » fu rovesciato. Non si ebbero feriti fra gli aderenti alla camera del lavoro.

In seguito a questi tristi episodi furono fermate 19 persone, alcune per istigazione a delinquere e per istigazione a disobbedire alle leggi, tutte per violenza privata; contro di esse si procederà per via giudiziaria.

Ultimo episodio: a Pieve di Cento, il 10 marzo, interveniva un diverbio fra operai della camera del lavoro e familiari dei liberi lavoratori aggrediti in San Pietro in Casale, onde i carabinieri furono obbligati ad intervenire e soltanto dopo molti oltraggi, ed il tentativo di disarmo del brigadiere, fu potuta ristabilire la calma.

Questi i fatti che, se non vado errato, sono accennati nelle diverse interrogazioni.

Fare il punto di queste interrogazioni a me sembra vano, perché si tratta, in fondo, di una questione di carattere puramente sindacale, che potrà avere seguito in campo giudiziario. A me basta osservare che la polizia ha fatto opera meritoria, in quel momento, cercando di impedire che fossero sovvertite le leggi che tutelano il libero lavoro. Essa sarebbe, altrimenti, venuta meno al suo dovere. È quindi doveroso riconoscere che gli interventi della polizia furono attuati unicamente al fine di assicurare l'ordine pubblico, e di impedire che fosse violato il diritto alla libertà di lavoro. Su queste esigenze sentitamente democratiche tutte le parti dovrebbero essere d'accordo. Come pure dovremmo essere certamente consenzienti all'appello che il nostro veterano deputato Longhena ha lanciato nella sua interrogazione, appello a cui diamo il peso che ben si merita e che viene dal profondo del suo cuore, quando in esso si dice che bisogna mirare alla pace sociale ed impedire queste continue agitazioni e queste lesioni del diritto naturale che l'uomo ha di poter lavorare liberamente.

Io sono certo di raccogliere il voto che sorge dalle diverse parti della Camera, augurandomi che questo appello dell'onorevole Longhena possa essere veramente accolto da tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salizzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALIZZONI. Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, quando si svolgono interrogazioni di questo genere, anche se la risposta fosse fra le più soddisfacenti, l'interro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

gante non può mai rimanere soddisfatto. Non si può, oggi, essere soddisfatti perché dinanzi alla nostra memoria non può non apparire la figura di un bracciante all'ospedale, con il viso sfregiato, dopo avere per due giorni consecutivi vomitato fango, perché gli assalitori, dopo averlo colpito, lo avevano a forza gettato in un fosso.

Questo bracciante era, ricordiamolo, un contadino che andava a lavorare e non intendeva aggredire alcuno. Egli ci disse con un filo di voce: « Ho fatto la guerra in Africa, mi sono trovato di fronte a negri ubriachi, ma una ferocia di quel genere non l'avevo mai vista ».

Onorevole sottosegretario, sono varie volte, ormai, che in quest'aula noi lamentiamo simili episodi ed abbiamo avuto sempre assicurazioni che finalmente l'ordine e la legalità sarebbero stati ristabiliti nella nostra provincia; ma, sino ad oggi, ciò non è avvenuto. Lascio ai colleghi di mia parte che risponderanno dopo di me di entrare più a fondo nel merito di questo doloroso fatto. Io mi limiterò a dire che, ormai, siamo giunti ad un limite che non può più essere oltre tollerato. Dirò all'onorevole sottosegretario, dirò al Governo che bisogna guardare più a fondo: aggressioni di questo genere non avvengono, se non preordinate. Noi diciamo oggi in quest'aula, come già tante altre volte abbiamo fatto, ma in maniera ancor più inequivocabile e decisa: bisogna che questo cessi, bisogna guardare in fondo, bisogna arrivare a colpire chi è responsabile! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

E termino con questo episodio: circa un anno fa, sempre nella nostra provincia, dinanzi ad un altro bracciante disteso sul suo letto perché ferocemente aggredito e che, per puro caso, non fece la fine di Fanin, i familiari terrorizzati ci chiedevano: « Ma cosa fate? Qui ci vogliono uccidere tutti: colpite i responsabili! Arrestate i capi! » (*Proteste all'estrema sinistra*). Signori del Governo, tradiremmo la nostra coscienza e la volontà di milioni di cittadini che ci hanno dato il loro suffragio se non vi dicessimo che è giunto il momento di intervenire decisamente, senza più alcun indugio! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANZINI. Debbo concordare con le premesse che l'onorevole Salizzoni ha or ora espresso. Noi apprezziamo tutto quanto è stato preordinato dalle autorità e quanto, soprattutto, è stato fatto nella giornata cru-

ciale del 10 marzo per evitare conseguenze che avrebbero potuto essere gravissime; apprezziamo questo intervento deciso del Governo. Non possiamo, però, dichiararci soddisfatti, per vari motivi.

Il primo è che, forse, l'onorevole sottosegretario, nella sua esposizione, evidentemente a fine distensivo, non ha reso la realtà dei fatti con quella drammaticità che essi hanno effettivamente rivestito. Egli ha parlato con un tono di grande equilibrio e di grande misura; ma l'atmosfera emiliana è satura, e le giornate emiliane non sono state di ordinaria amministrazione e, tanto meno, si è trattato di un problema meramente sindacale, come ha detto l'onorevole sottosegretario. V'è, sì, una sostanza sindacale: nessuno la nega, ma qui si tratta di episodi dettati da una finalità strategico-politica. Il fatto di San Pietro in Casale è uno dei tanti che si sono ripetuti anche recentemente in Emilia, e il cui scopo è evidente: quello di stroncare con qualsiasi mezzo — con la intimidazione, con la coercizione, con la violenza — il sorgere di un sindacalismo indipendente che indebolisca quel monopolio che il partito comunista vuole avere nelle nostre regioni.

DI VITTORIO. Ella sa che ciò non è vero; non è la stessa causa.

MANZINI. Questa è la verità! Questa, onorevole sottosegretario, è la triste realtà dei fatti che noi dobbiamo sottolineare, perché essi acquistano un senso che può avere ripercussioni molto profonde e molto lontane. Se il Governo non riesce ad assicurare in concreto la libertà completa dei lavoratori di organizzarsi secondo lo spirito e le direttive di nuclei che essi desiderano, e se il Governo non riesce ad assicurare la pace e la tranquillità nelle nostre zone, si determineranno delle reazioni contro le quali inutile sarà insorgere o protestare tardivamente.

Tale stato d'animo è latente; noi ne abbiamo la prova provata attraverso le segnalazioni che vengono da tutte le parti.

Che cosa è accaduto a San Pietro in Casale? È bastato un fatto normale, legittimo, quello cioè che una cooperativa della F. I. L. prendesse in conduzione un terreno che era stato offerto preventivamente alle organizzazioni rosse (le quali non avevano concordato, cosicché solo in seconda istanza questo terreno fu assunto dalla F. I. L.), e lavoratori del comune di Pieve di Cento venissero a prestare la loro opera (si trattava di 26 braccianti), è bastato, ripeto, questo fatto normale per dare adito ad una reazione le cui stesse proporzioni dimostrano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

che non si tratta di una reazione occasionale, bensì di un momento della vasta battaglia politica e sindacale condotta con mezzi spettacolari per scuotere tutta l'atmosfera di fiducia, di tranquillità e di spontaneità che può ispirare i lavoratori. Si tenta l'impedimento della libera espressione del sincero stato d'animo dei lavoratori stessi.

Ora, tutto ciò va contro qualche cosa di molto sostanziale poiché, proprio in questi giorni, dalle sinistre si parla di difendere la Costituzione. Io dico che vi sono delle libertà garantite dalla Costituzione che non possono rimanere sulla carta, ma devono entrare nella vita reale del nostro popolo.

Qui non si tratta di violenze da parte del Governo, o della polizia, o della forza pubblica. Si eleva tante volte dai banchi dell'estrema sinistra il grido sdegnato per le vittime della loro parte. Noi ci associamo al dolore per tutte le vittime; ma quando si tratta di questi lavoratori, dei nostri lavoratori, dei poveri braccianti di questa parte (cioè di nessuna parte, perché i braccianti sono semplicemente i poveri del mondo del lavoro), quando vi sono agonizzanti uomini dal cui stomaco si trae due chili di melma perché salvati per miracolo dalla crudele morte che si voleva loro dare — uomini come il bracciante Ansaloni ridotti ad una maschera orrenda sono sott'atti per miracolo alla morte stessa e si getta loro una picca sulla testa per cercare di finirli — quando si tratta di questi poveri lavoratori, noi non sentiamo una parola di sdegno o di commiserazione.

Ora, io accetto le parole del Presidente della Camera, il quale ha detto che queste nostre interrogazioni devono avere un valore distensivo. Noi che siamo, in Emilia, la minoranza, abbiamo tutto l'interesse che vi sia una atmosfera di tolleranza. Ma ciò non dipende solo da noi.

Se qualche volta siamo noi che invociamo provvedimenti più energici, questi provvedimenti sono invocati dopo che la provocazione è avvenuta, dopo che la violenza si è scatenata, dopo che è stato impedito l'esercizio normale della libera attività sindacale, politica, economica nelle nostre regioni.

Quindi, io dico: che cosa si deve fare? Perché presentare semplicemente delle interrogazioni potrebbe essere una cosa inutile!

Noi non abbiamo certo bisogno di sentirci riferire fatti che conosciamo già.

Bisogna trovare delle soluzioni, che, per noi, sono queste: un'azione preventiva, anzitutto, della polizia (e quindi mi rivolgo al-

l'onorevole sottosegretario); un'azione più concreta, più pratica, volta ad impedire che questi grandi ammassamenti si formino ed arrivino al fronte di battaglia. Quando tremila braccianti vengono ad aggredire 26 lavoratori (il giorno dopo sembra fossero 5 o 6 mila), anche questi disgraziati agenti dell'ordine che cosa possono fare? Occorre cercare di impedire queste minacce quando si determinano, impedirle alla radice e da lontano, onde non si formino agglomerati minacciosi: questo occorre.

E, a proposito dei fatti di Casale, dobbiamo dire che, siccome contro le forze dell'ordine si appuntano le contumelie e le esecrazioni, dobbiamo dire che in questo caso non ricordiamo solamente i fatti gravi che sono avvenuti, ma ricordiamo i fatti che non sono avvenuti soltanto perché il sangue freddo, lo spirito di sacrificio e la calma degli agenti dell'ordine, aggrediti e feriti, ha fatto sì che essi abbiano saputo rinunciare anche alla difesa personale per difendere qualche cosa che vale di più: cioè, un ordine e una tranquillità che sarebbero stati compromessi se qualche vittima vi fosse stata! Quindi, a questi agenti dell'ordine io rendo omaggio (*Applausi al centro e a destra*), perché sono questi, sempre, coloro che si sacrificano!

Dunque, noi chiediamo provvedimenti preventivi, non reazionari; impedire gli assembramenti minacciosi, impedire preventivamente...

INVERNIZZI GAETANO. Bisogna dare lavoro ai disoccupati!

MANZINI. Quando il collega Invernizzi dice «diamo lavoro», si comprende che questa è la soluzione finale; ma, in questi casi, si dava proprio lavoro! Dalla stessa relazione risulta che erano stati associati, su 26, altri 60-80 lavoratori. Ma qui il problema non è di lavoro, il problema è che voi non volete questa organizzazione, non volete che si sviluppino queste cooperative! E quando il collega Salizzoni ci ha parlato di provvedimenti contro gli organizzatori mandanti, il suo grido erompe spontaneo per il fatto che si rivela troppo evidente la responsabilità di chi meticolosamente prepara queste azioni. Si tratta di masse che sono preparate. Ad esempio, la prima fila si presenta disarmata e con le mani in alto dinanzi ai carabinieri; si tolgono la maglia e dicono: «Colpiteci!». E i carabinieri cosa possono fare? Gridano: «Andate via!». Ma poi intervengono altre persone che improvvisamente lanciano zappe e picchiano. Quindi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

v'è una specie di tattica e di strategia che dimostra come l'organizzazione addestrata e inferocita viene da lontano.

DI VITTORIO. Ma vi sono anche i morti!

Una voce al centro. Li volete voi, i morti!

DI VITTORIO. Io voglio che non si esageri! Voi provocate incidenti mortali!

MANZINI. Su 26 braccianti associati, si sono avuti 12 feriti e un moribondo; molte le donne ferite. Ho qui l'elenco. Si tratta di persone di 16, 17, 18 anni di età, di madri di famiglia! Qui siamo di fronte non ai Brusadelli, ma a poveri lavoratori che hanno bisogno di lavorare! Io raccolgo l'appello che rivolge il Presidente Gronchi, che si crei una fraternità di lavoro, nonostante la diversità delle organizzazioni. Che si crei, veramente, questa fraternità di lavoro! Ma noi siamo scettici e dubbiosi; non crediamo che si giunga spontaneamente a tanto, finché non muteranno certi stati d'animo. Perciò noi chiediamo che si aumentino i presidi e le garanzie, perché la nostra gente ha diritto di vivere, di lavorare, di manifestare il proprio pensiero, di godere delle garanzie della Costituzione e dell'ordine democratico senza essere continuamente spinta al dramma e alla tragedia! Ciò noi chiediamo; e, se avessi tempo, potrei portare documenti significativi e sintomatici, perché, anche come direttore di giornale, ricevo lettere (anche di correnti che non sono vicine a noi), le quali invariabilmente dicono: « Il Governo cosa fa? Il Governo è debole; passeremo ad altre correnti, le quali non sono, evidentemente, le correnti di sinistra ».

Dunque, occorre qualche atto più energico, più deciso se non si vuole svuotare lo Stato. Ecco il fondo grave di questo arbitrio, di queste violenze. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Finora la causa l'avete creata voi! (*Proteste al centro e a destra*).

MANZINI. Onorevole Di Vittorio, si ricordi che la terra emiliana è sempre stata la terra di tutte le passionalità e, quando si tira troppo la corda, vi è il pericolo che essa si spezzi.

Ora, noi siamo una forza democratica, pacifica. Se il Governo non riesce, attraverso la legalità, a garantire la libertà di tutti, allora la stessa forza pacifica e democratica del Governo può essere insidiata da altre forze, da altre energie. E, d'altra parte, noi dobbiamo riconoscere che la gente ha il diritto di vivere, di essere tranquilla, senza continuare in questa guerra perpetua da

casolare a casolare, da frazione a frazione, non in nome di problemi economici e sindacali, ma in nome di una lotta per un monopolio. Una maggioranza si può conquistare in via legittima soltanto con la scheda, con l'arma della libertà, non con l'arma della violenza! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tarozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAROZZI. Le conclusioni ed anche le premesse degli onorevoli Salizzoni e Manzini non sono tali da tranquillizzare la Camera e da costituire una risposta a quello che era l'invito alla serenità rivoltoci dall'onorevole Presidente.

Gli onorevoli Salizzoni e Manzini e, naturalmente, anche l'onorevole sottosegretario per l'interno, non hanno accennato ai precedenti che hanno determinato i fatti di San Pietro in Casale. Non hanno accennato ai precedenti perché essi soli, quei fatti, costituiscono un'accusa del cattivo procedere e del cattivo operare delle organizzazioni scissioniste nel bolognese. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Macchè scissioniste!

TAROZZI. Vengo ai fatti. Due oratori di vostra parte hanno voluto ricordare il sangue dei feriti e hanno toccato una corda che non può lasciare insensibile nessuno di noi (*Commenti al centro*), nessuno di noi che abbiamo assistito all'agonia di Maria Margotti e di Loredano Bizzarri, uccisi dai vostri amici collaboratori. (*Proteste al centro*). Sì, Loredano Bizzarri è stato ucciso da uno dei vostri, e lo sapete.

Una voce al centro. Questo è falso.

TAROZZI. Questo è vero, ed è storia ormai. Ma veniamo ai fatti. La federterra e la federbraccianti avevano da tempo denunciato alle superiori autorità della provincia lo stato di estrema tensione che si era determinato nel bolognese a seguito dei tentativi di accaparramento della terra da parte di noti agrari. Ciò in pieno accordo con i dirigenti scissionisti delle organizzazioni sindacali e in dispregio non solo alla Costituzione e al diritto alla vita dei singoli lavoratori, ma sapendo di violare apertamente la legge sul collocamento della mano d'opera.

In alcuni comuni, è noto, si sono costituite delle cooperative cosiddette chiuse. Lo statuto di queste cooperative non dà luogo ad equivoci. L'articolo 4 dice: « Possono essere soci della cooperativa tutti i lavoratori, maschi e femmine, maggiorenni, regolarmente iscritti alle A. C. L. I. o alla F. I. L. e nel pieno godimento dei diritti civili ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

DI VITTORIO. Queste sono organizzazioni politiche!

TAROZZI. Esattamente. Pur non entrando nel merito dei principi poco democratici che caratterizzano questo statuto, anche perché è già stata presentata un'interrogazione al ministro del lavoro proprio per queste cooperative chiuse, è evidente che le vostre organizzazioni hanno voluto coartare la libertà sindacale dei lavoratori (*Commenti al centro*); hanno voluto, con la creazione di queste cooperative chiuse, violare apertamente la legge.

Un tale tipo di cooperativa, comunque, non può definirsi legale, perché in netto contrasto con la legge sulla cooperazione e con i requisiti richiesti dalla commissione prefettizia di Bologna, la quale ebbe già a dichiarare inaccettabili simili limitazioni. E questo voi lo dovrete sapere!

Ora, mentre da parte degli scissionisti e dei loro partiti si accusano di pretese faziosità le organizzazioni sindacali, rette anche da nostri compagni, da socialisti e da senza partito, qui, nel caso specifico, non si capisce perché gli scissionisti, e soprattutto i dirigenti di queste cooperative chiuse, possano parlare di faziosità nostra. Infatti, nei collettivi che voi avete creato non intendete ammettere i lavoratori che non aderiscono alle vostre organizzazioni confessionali o di partito! (*Interruzione del deputato Cimenti*).

Di fronte a queste risoluzioni, prese in pieno accordo dagli agrari e dagli scissionisti, nasce legittima una domanda: in provincia di Bologna esistono circa 33 mila ettari di terra lavorabile. I collettivisti ed i partecipanti scissionisti tentano di accaparrarsi circa 3 ettari di terra per ciascuno (come risulta da documenti non smentiti). Ora, se un tale orientamento si generalizzasse da parte vostra, che cosa accadrebbe dei 60 mila braccianti della provincia di Bologna, che rimangono senza lavoro?

Una voce al centro. Si iscrivano alle A. C. L. I.! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Ecco la vostra libertà! Questo è il ricatto della tessera!

TAROZZI. Un funzionario di Stato ha dovuto constatare e deplorare l'ingiustizia che si vorrebbe perpetrare, cioè quella di dare lavoro per quasi tutto l'anno a un quinto dei braccianti, mentre si costringerebbero alla disoccupazione alla fame gli altri quattro quinti di braccianti della provincia di Bologna.

Il conte Degli Alberghi — non sospettabile quale filocomunista o filosocialista (voi lo conoscete bene!) — che già svolgeva le funzioni di prefetto, in assenza del generale che ci avete mandato, il dottor Martinelli, segretario della prefettura, il 10 marzo 1950, prima ancora che avvenissero i dolorosi incidenti di San Pietro in Casale, di fronte ad una commissione composta dai rappresentanti della camera confederale del lavoro e della confederterra provinciale, hanno affermato essere giuste le tesi sostenute dalla nostra organizzazione in merito ai problemi in parola. Ciò nonostante, nessuna decisione è stata presa e tanto meno applicata dagli organi provinciali o da quelli responsabili del centro.

A San Pietro in Casale, nell'azienda dell'ingegnere Carlo Moretti (si dice sia il prestanome di un noto ex-luogotenente generale della milizia), nei giorni 9 e 10 marzo venivano assunti lavoratori di altro comune, cioè del comune di Pieve di Cento. E tutto questo senza fare segnalazione alcuna all'ufficio di collocamento di San Pietro in Casale e pur sapendo che a San Pietro in Casale v'era qualche centinaio di braccianti disoccupati. Tutto ciò, voi lo sapete, si è fatto in aperta violazione della legge. Come osate, dunque, presentarvi come i paladini della legge?

Non si può, non si deve prendere la manodopera da altro comune quando vi sia disoccupazione fra i braccianti del comune dove si svolgono i lavori. Dovreste saperlo! E come potete dolervi se poi accadono incidenti? Dice infatti l'articolo 13 della legge sul collocamento che chiunque intende assumere lavoratori ne deve far richiesta al competente ufficio nella cui circoscrizione si svolgono i lavori a cui la richiesta si riferisce. L'articolo 15, primo comma, dice che i lavoratori che risiedono nella località nella quale si svolgono i lavori stessi sono preferiti nell'avviamento al lavoro. Ho detto e ripeto che v'erano centinaia di braccianti disoccupati nel comune di San Pietro in Casale; le loro famiglie, i loro bambini non sapevano di che nutrirsi!

SABATINI. Questi sono dei cooperatori, non sono dei dipendenti!

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi, fra l'altro ella mi sembra che abbia sbagliato indirizzo, perché la sua interrogazione doveva essere rivolta al ministro del lavoro.

TAROZZI. Al ministro del lavoro abbiamo rivolto quella sulle cooperative chiuse.

Ora, gli onorevoli interroganti Salizzoni e Manzini hanno taciuto gli episodi da me denunciati e che sono di una gravità eccezionale. Sono quelli che hanno determinato l'esaspe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

razione di alcune centinaia di braccianti che non volevano essere defraudati.

I fatti di San Pietro in Casale sono stati appunto determinati da questa situazione anormale della costituzione di cooperative chiuse che vorrebbero impedire la normale rotazione nell'impiego del bracciantato attraverso gli uffici di collocamento.

Il signor Moretti aveva assunto quel giorno ventidue lavoratori, e poi è stato asserito che questi, a loro volta, avevano preso in affitto un terreno di 30 tornature che essi soli intendevano lavorare, lasciando gli altri alla fame.

Ebbene, i braccianti di San Pietro in Casale non hanno mancato di esprimere la loro protesta, e alle autorità locali di San Pietro in Casale e a quelle provinciali, al prefetto e al questore. Queste proteste, contro la evidente violazione della legge sul collocamento non hanno avuto, invece, alcuna risposta.

Il 10 marzo, a bordo di autocarri, e accompagnati dall'immane scorta di carabinieri, i crumiri di Pieve di Cento, cioè di un altro comune...

SANSONE. Crumiri di Stato!...

TAROZZI. ...si mettevano a lavorare nell'azienda, dove dovevano lavorare invece i braccianti di San Pietro in Casale.

La provocazione era più che evidente, anche, se, com'è naturale, non siamo noi certo a compiacerci degli avvenuti incidenti.

Dico solo che gli operai disoccupati di San Pietro in Casale, colle zappe e con gli strumenti di lavoro, si sono recati sul posto e, avanzando il legittimo diritto al lavoro, hanno tentato essi stessi di lavorare nella fattoria. Sono intervenuti i carabinieri, che hanno sparato alcuni colpi di arma da fuoco, come ha detto il sottosegretario per l'interno. Fu allora che, incoraggiati dall'atteggiamento dei carabinieri, gli operai scissionisti si associarono alle forze di polizia per tentare di respingere fuori dal luogo di lavoro i braccianti disoccupati.

SABATINI. Ma che luogo di lavoro! Non veniteci a raccontare menzogne! (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste del deputato Di Vittorio*).

TAROZZI. Come ho detto, ad un certo momento gli animi si sono sovraccitati: sono avvenuti dei tafferugli, vi sono stati alcuni feriti. E, a seguito di questi fatti, sono stati operati alcuni arresti.

Naturalmente, gli onorevoli Salizzoni e Manzini non hanno detto delle molte decine

di biciclette fracassate: è diventata un'abitudine, una normalità nella nostra provincia di fracassare le biciclette delle mondine e dei braccianti.

CIMENTI. Voi fracassate le teste!

TAROZZI. Altri elementi, e di ben maggiore gravità saranno portati in luce in occasione della interrogazione presentata al ministro del lavoro.

È però preoccupante un fatto: gli interroganti che mi hanno preceduto hanno voluto soffermarsi su alcuni episodi dolorosissimi che riguardano l'integrità fisica delle persone. Non mi risulta — lasciatemelo dire — che voi abbiate mai chiesto giustizia quando Loredano Bizzarri è stato ammazzato con un colpo di rivoltella alla schiena, sparato dall'uomo di fiducia dell'agrario Lenzi. Non mi risulta che abbiate protestato quando, in circostanze del genere, le vittime furono nostre e solo nostre (*Rumori al centro e a destra*), quando le violenze le abbiamo subite noi ed esclusivamente noi. (*Proteste del deputato Salizzoni*).

Ritengo, comunque, che la mia conclusione trovi consenzienti tutti coloro che hanno buona volontà e pensano sia tempo di agire nel campo della normalità e della legge. Poiché gli incidenti deplorati furono determinati dall'exasperazione prodotta dalla creazione di queste cooperative chiuse, cooperative, ripeto, sorte in aperta violazione della legge, mi auguro che l'autorità intervenga tempestivamente. Mi auguro che anche voi, colleghi, interveniate tempestivamente per trovare assieme a noi una soluzione che ci dia la certezza di una maggiore giustizia distributiva con la normale rotazione del bracciantato attraverso gli uffici di collocamento. E che questa giustizia non sia più una parola vana, come lo è stato troppo spesso in questi ultimi mesi. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI VITTORIO. Signor presidente, desidero dichiarare che ho presentato l'interrogazione per avere la possibilità di intervenire in questo dibattito data la gravità degli incidenti che si sono verificati in alcune località dell'Emilia fra lavoratori (incidenti che, per il fatto di essersi verificati fra lavoratori, sono certamente tra i più dolorosi di tutti quelli che si possono deplorare) che mi auguro non si abbiano a ripetere. Cerchiamo perciò un mezzo — risalendo alle cause di questi conflitti — per eliminare la possibilità di nuovi incidenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

Purtroppo, accade sempre che gli incidenti che tutti deploriamo e riteniamo dolorosi, hanno soltanto lo scopo di acuire la tensione politica e gli odi fra i lavoratori e di preparare un ambiente favorevole al ripetersi di conflitti sempre più gravi.

SABATINI. Di chi è la colpa? (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Adesso dirò, col massimo di serenità che mi è consentita, di chi è la colpa.

Qui si parla sempre di dissensi ideologici, politici e dottrinari che sarebbero alla base di questi incidenti e di questi conflitti. Non è vero nulla. La base di questi incidenti, non soltanto di oggi ma di tutti i tempi, è una sola: da cento anni in Emilia dura questa lotta che trae motivo dall'obiettivo fondamentale degli agrari di approfittare del fatto che il lavoro bracciantile non è sufficiente per tutti per cercare di mettere in concorrenza i braccianti fra di loro e far sì che la possibilità di occupazione divenga un privilegio che l'agrario conferisce a chi meglio gli aggrada, in modo che i lavoratori, messi in concorrenza fra loro, siano divisi e costretti, per poter lavorare ad andarsi ad offrire agli agrari anche sottomano, con salari inferiori a quelli stabiliti dai contratti di lavoro e a condizioni generali di lavoro peggiori.

Questo è l'obiettivo che hanno sempre perseguito gli agrari, non soltanto in Emilia, ma anche nelle altre regioni dell'Italia. La differenza fra l'Emilia e le altre regioni d'Italia fondamentale è questa: l'Emilia è una regione economicamente, civilmente progredita, con una popolazione bracciantile relativamente sviluppata e consapevolmente organizzata, per cui non è facile domarla come si è riusciti a fare in altre regioni da parte degli agrari.

La popolazione lavoratrice dell'Emilia offre una compattezza veramente straordinaria; ciò si può approvare o disapprovare, ma obiettivamente è ammirevole. Questa compattezza ha sempre frustrato i tentativi degli agrari di mettere i lavoratori in concorrenza fra di loro; di qui la tradizione degli uffici di collocamento in Emilia, che hanno lo scopo precipuo di distribuire il lavoro equamente tra tutti i braccianti che ne abbiamo diritto e bisogno, in modo che se vi è lavoro per tutti, tutti lavorano, se non vi è lavoro per tutti, lavorano a turno, secondo i bisogni di famiglia, le persone a carico, ecc. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

Onorevole Sabatini, io sto esponendo con chiarezza la questione, non sto attaccando

lei o il suo partito! Io sto attaccando gli agrari.

È necessario studiare il sistema adatto per evitare questi conflitti fra lavoratori, per impedire o rendere sempre più difficile agli agrari di metterli in concorrenza fra loro, e far sì che fra tutti i lavoratori a qualsiasi corrente, a qualsiasi ideologia, o a qualsiasi organizzazione appartengano, vi sia concordia e fraternità. Questo noi desideriamo!

SABATINI. Non dovete ricorrere alla violenza!

DI VITTORIO. Voi non dovete ricorrere alla violenza e alla frode! Non avendo, dunque, la possibilità materiale di assalire di fronte il bracciantato emiliano, forte ed organizzato, gli agrari ora ricorrono alle manovre sotterranee per creare la concorrenza fra i lavoratori e per sfuggire all'applicazione della legge sul collocamento, la quale stabilisce che il lavoro bracciantile deve essere ripartito equamente fra tutti i braccianti di ogni comune.

Essi hanno ricorso, per creare appunto questa concorrenza, alla costituzione di cooperative fittizie ed artificiali, cioè di quelle cooperative chiuse, in violazione alla legge sulla cooperazione, che non dovrebbero essere permesse, e che i prefetti e le commissioni prefettizie tollerano — il collega Tarozzi lo ha denunciato poco fa — in contrasto con i principi stessi della cooperazione, perchè sucubi del Governo, che favorisce queste forme artificiali di organizzazioni che si prestano egregiamente a dividere i lavoratori e a creare concorrenza fra di loro.

Ora, cosa fanno queste cooperative? Esse, per esempio, assumono in conduzione, in una forma qualsiasi, una tenuta nella quale, supponiamo, lavorano, sia pure a turno, 100 braccianti. Che cosa succede con la formazione della cooperativa, quale che sia la forma di conduzione sta bilita nel contratto? Che invece dei 100 braccianti che lavoravano prima, sia pure a turno, ne lavorano 20 fissi; gli altri 80 braccianti, che prima lavoravano a turno, sono condannati alla disoccupazione permanente, e viene a mancare loro ogni possibilità di vita.

DELLE FAVE. Dobbiamo abolire le cooperative?

GIULIETTI. Vi sia un avvicendamento per tutte!

DI VITTORIO. Credete voi che sia possibile, dal punto di vista sociale, politico, umano, insomma da qualsiasi punto di vista voi vogliate vedere la questione, che quegli 80 braccianti che sono esclusi dal lavoro, col

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

pretesto che si è costituita la cooperativa artificiale, si possano rassegnare a morire di fame e a rinunciare ad ogni possibilità di lavoro nel loro comune e nella loro provincia, mentre altri lavorano perennemente? Chi crede questo è folle! Ed io voglio augurarmi che nessuno qui dentro, nemmeno del Governo, creda ad una simile possibilità.

Allora, che occorre fare? Vi è una soluzione, onorevoli colleghi, che è giusta, che è equa, e, se vi fa piacere, è anche veramente cristiana. La soluzione è questa: si censisca tutto il lavoro bracciantile disponibile in ogni comune dell'Emilia e, conformemente alla legge sul collocamento, conformemente ai principi di solidarietà, non voglio dire di classe o umana, ma cristiana, si dica che questo lavoro disponibile nel comune è a disposizione di tutti i contadini, di tutti i braccianti. Si dica che tutti hanno il diritto di partecipare a questo lavoro, sia che l'azienda è condotta direttamente dal proprietario, sia che è concessa in conduzione ad una cooperativa, sia una cooperativa bianca, o rossa, o di qualsiasi colore.

CIMENTI. Anche fuori dell'Emilia?

DI VITTORIO. Anche fuori dell'Emilia!

CIMENTI. Ne abbiamo da guadagnare!

DI VITTORIO. La soluzione che io propongo, oltre che essere conforme alla legge e conforme ai principi di solidarietà, è contraria ad ogni monopolio politico, ad ogni speculazione politica. Dunque, dovrebbe essere approvata da tutti. Ed è semplicemente questo che noi domandiamo; ed è su questa base che ieri sera la C. G. I. L. ha inviato una lettera alle altre organizzazioni sindacali (L. C. G. I. L., F. I. L. e altre più recenti) per dire che vogliamo portare un contributo ad una effettiva pacificazione, vogliamo veramente evitare i conflitti fra i lavoratori.

Ecco la soluzione. Noi affermiamo il principio e praticiamo l'equa ripartizione del lavoro fra tutti i braccianti che ne hanno diritto e ne hanno bisogno, in ogni comune, senza nessun privilegio, senza nessuna discriminazione né politica, né ideologica, né sindacale.

SABATINI. Ma, allora, affrontiamo tutti gli argomenti!

DI VITTORIO. Lo abbiamo proposto per iscritto alla sua organizzazione.

SABATINI. Affrontiamo allora tutti gli argomenti che riguardano i rapporti di lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Voi costruite drammi e romanzi sul povero bracciante aggredito da altri braccianti, accennate ai tremila braccianti che si coalizzano e marciano fermando

i treni, ecc.; ma in pari tempo vi astenetevi dal risalire alle cause e alle responsabilità. Perciò io, che avrei voluto associarmi ad un appello del venerando collega Longhena...

LONGHENA. Macché venerando! Ho più energia di lei! (*Si ride*).

DI VITTORIO. Chiedo scusa all'onorevole Longhena, ma non volevo offenderlo. Senonché, dicevo, l'appello dell'onorevole Longhena non è rivolto ai lavoratori, alla concordia fra i lavoratori, alla ricerca delle cause di questi fatti, dei responsabili di questi fatti, che sono gli agrari, i soli che traggono profitto da questi dissensi, l'onorevole Longhena fa appello al Governo perché disponga di forze di polizia sufficienti, come ho letto nel testo della sua interrogazione.

Onorevole Presidente, io concludo rivolgendo ai colleghi dei vari settori di questa Camera questo appello: è possibile realizzare la più larga e profonda fraternità fra i lavoratori emiliani di ogni dottrina, di ogni partito, di ogni organizzazione sindacale, ma questo è possibile sulla base di giustizia che io ho indicato. Su questa base noi possiamo realizzare un accordo che sarebbe salutare per le regioni e per il paese, non cercando di condannare i lavoratori laddove i responsabili di questi fatti sono coloro — gli agrari — che speculano sulla miseria dei lavoratori, per dividerli e per tenerli sempre in conflitto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bersani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAROZZI. Signor Presidente, è una prassi nuova che si conceda di replicare a due firmatari della stessa interrogazione?

PRESIDENTE. L'onorevole Bersani ha presentato anche un'interrogazione propria e distinta da quella dell'onorevole Manzini. Parli, onorevole Bersani.

BERSANI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, perché mi pare, anche per il tono con cui la situazione è stata esposta, che sia mancata una visione precisa e ferma di essa, di una situazione che investe da tempo tutte la nostra provincia e che ha ormai raggiunto uno stadio così acuto da richiedere una sicura consapevolezza e la più ferma capacità di intervento da parte del Governo.

Si è parlato delle cause dei fatti lamentati, per quanto gli eventi siano di per sé fin troppo validi per determinare le responsabilità. In ogni modo è mia intenzione seguire tale indirizzo della discussione, anche perché, per giudicare le conseguenze e so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

prattutto per trovare dei rimedi, è sempre elemento massimamente utile la chiara consapevolezza delle cause dei fatti.

Si è detto: questo stato di esasperazione, tutti questi incidenti che si moltiplicano (il caso di San Pietro in Casale non è che l'ultimo di una lunga serie che è cominciata a Molinella e che è continuata a Medicina, a Boschi di Baricella, a Castel San Pietro, a Budrio, ad Altedo, a Sasso Marconi, a Ozzano, ecc., con tutta una catena di violenze e di ferimenti), tutto questo deriva dal fatto che voi arbitrariamente costituite delle cooperative vostre: questo costituisce una violazione della legge, un arbitrio, una provocazione.

Ebbene, io penso che chi afferma questo non abbia la minima conoscenza delle leggi che oggi nel nostro paese reggono la cooperazione e non abbia coscienza dell'esperienza cooperativistica non solo italiana ma di tutti gli altri paesi. Qualsiasi gruppo ai lavoratori ha, secondo tutte le nostre leggi, a cominciare dal codice civile, che regola in una larga parte del titolo V la cooperazione, il diritto di organizzarsi in cooperativa per uno scopo mutualistico.

DI VITTORIO. Non chiusa, però.

BERSANI. Onorevole Di Vittorio, ella dice: le cooperative non possono essere chiuse; ma ce n'è tutta una lunga serie, a cominciare da quelle che sono state fatte a Bologna. C'è una certa cooperativa di mulini a Bologna, che il collega Tarozzi ed altri conoscono perfettamente, in cui tutti gli iscritti sono tesserati al partito comunista ed in cui è esercitata una disciplina di ferro. Talché venir a parlare qui del fatto che noi costituiamo cooperative chiuse come di una provocazione, proprio da parte vostra, vuol dire portare argomenti che non hanno alcuna sostanza. Noi abbiamo fatto cooperative nostre perché tutte le leggi ce lo consentono. Citatemi una legge che impedisca questo. Noi abbiamo fatto cooperative nostre così come voi avete sistematicamente fatto ogni volta che ne avevate la convenienza.

DI VITTORIO. Niente affatto: la legge non lo consente.

BERSANI. Le assicuro di sì. Si aggiorni! Tempo addietro, a Sasso Marconi, sollevai il problema di un gruppo di nostri operai che da molti mesi non facevano una giornata di lavoro; mi sentii dire: noi diamo lavoro ai nostri (*Proteste all'estrema sinistra*); voi, arrangiatevi. Due giorni dopo nacque una nostra cooperativa.

DI VITTORIO. Non è vero.

BERSANI. Onorevole Di Vittorio, io ho scritto su questo fatto e non ho mai avuto una smentita. Ora le cooperative, anche chiuse, sono una forma pienamente legittima di organizzazione. Voi stessi le avete molte volte praticate, ed io ho citato ciò in molti discorsi pubblici senza che mai apparisse una smentita ufficiale. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Potrei citare tutta una lunga serie di esempi di cooperative edili e di altra natura, che avete costituito unicamente per favorire i vostri e per combattere gli altri. Ora, se così stanno le cose, come potete voi ritenere che il fatto di seguire una nostra strada, per dare pane a questi nostri lavoratori cui voi l'avete negato, costituisca un atto illegittimo, un atto di scissione?

DI VITTORIO. Ma il pane spetta a tutti.

BERSANI. Voi lo dite qui oggi, ma tutta la vostra azione pratica è ben differente. Con dei diversivi umanitari vorreste difendere il vostro totalitarismo sociale. Sono a noi noti i dati di queste cooperative — edili o di altra natura — a cui avete cercato di fare aderire solo coloro che erano a voi graditi.

DI VITTORIO. Ma io le ho fatto una proposta concreta: perché non mi risponde in merito?

BERSANI. Le risponderò anche su quella proposta. Per ora mi lasci continuare. Voi dite che noi provochiamo le scissioni per il gusto di provarle: io le rispondo, onorevole Di Vittorio, che noi vogliamo semplicemente seguire la strada della libertà perché è lungo quella strada che si trova la tutela degli interessi dei nostri lavoratori. Invano voi cercate di addossare tutte le responsabilità agli agrari, che tutelerebbero i loro profitti fingendo di difendere gli interessi dei lavoratori. Questi lavoratori si sono stretti insieme per procurare il pane alle loro famiglie e dietro di loro non sono interessi di altri: c'è soltanto un amore indistruttibile per la libertà, come dimostrano i sacrifici che essi hanno saputo coraggiosamente affrontare.

Ora, sarebbe un fatto veramente strano, in agricoltura, se l'istituto della cooperazione che è previsto dalle vigenti nostre leggi, che è previsto da tutte le legislazioni come un istituto tipico con suoi caratteri ben definiti, dovesse mutar natura, così come voi sostenete. È infatti evidente che l'applicazione rigida del principio dei turni non potrebbe altro significare se non aperto diniego di tutti quei principi su cui ovunque è impostata la cooperazione, riduzione dei soci a prestatori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

d'opera, annichilimento dell'istituto cooperativistico a favore della collettivizzazione.

Voi affermate esserci il tentativo di accaparrare le terre; orbene, nella provincia di Bologna vi sono stati sino ad oggi i cosiddetti collettivi creati da voi. Essi hanno costituito un metodo di organizzazione integrale, come voi dite, o di organizzazione totalitaria, come diciamo noi, delle possibilità di lavoro. Ora, io ho qui, ad esempio, un esposto di un lavoratore circa la paga datagli da uno di questi collettivi; da esso risulta che ad un lavoratore non comunista si trattengono contributi vari, per la camera del lavoro, a titolo di solidarietà nei confronti di una certa agitazione promossa da operai di una fabbrica, ecc.: ebbene, come ho già detto, si trattava di un lavoratore notoriamente non iscritto al partito comunista. Si tratta dunque di tutto un sistema di pressioni sul lavoro e di taglieggiamenti che conducono fatalmente ogni lavoratore veramente libero ed indipendente a cercare un'altra strada.

DI VITTORIO. Ella ha fatto parte della Confederazione del lavoro e sa perfettamente che non si fanno trattenute di alcun genere.

BERSANI. Queste sono chiacchiere, ed i miei sono fatti: fatti che caratterizzano una situazione purtroppo ben determinata.

Dite voi: prima ancora che tali cooperative possano agire, bisogna tener conto della disponibilità delle terre. Ma questo appunto noi abbiamo sempre fatto; l'onorevole Tarozzi e l'onorevole Di Vittorio sanno perfettamente che l'impostazione di queste cooperative è tutt'altro che diretta ad esercitare il monopolio dei terreni. Tutto ciò può essere d'altrotronde controllato da qualsiasi persona. Nessun tentativo dunque di monopolio, ma idealità eminentemente sociale sino dall'inizio.

Vi citerò un caso recentissimo che dimostra come siano fondate le accuse dell'estrema.

Ad Altedo erano avvenuti incidenti a motivo di una cooperativa della F. I. L.; alcuni giorni dopo ha avuto luogo dinanzi alla prefettura un tentativo di conciliazione. Ebbene, nel corso delle trattative si sono dovuti determinare i criteri per una più equa distribuzione delle possibilità tra i disoccupati.

È risultato che nella zona non esiste un fenomeno permanente (e nemmeno esiste di questa stagione) di disoccupazione agricola. E quindi gli incidenti nel paese non avevano alcuna ragione, in partenza, di esistere. Questa è la realtà delle cose davanti alla quale cadono tutti i vostri pretesti.

DI VITTORIO. Che paese fortunato! Bisogna metterlo all'ordine del giorno della nazione.

BERSANI. La causa vera è quindi ben diversa, come dicono i fatti! È l'istituto che non volete accettare. Non volete accettare quest'anno questa azione che conduce per una strada che i lavoratori democratici vogliono scegliersi in Emilia nel campo economico, come l'anno scorso l'hanno scelta nel campo sindacale. Questa azione non volete ammetterla e tirate in campo la posizione degli agrari ed i precedenti storici. Ma la differenza fra questo dopo guerra nei confronti dell'altro è proprio determinata da questa presenza fra voi e gli agrari di una forza libera di lavoratori democratici: questa forza, poggiata sui sindacati, sulle cooperative, sulle associazioni cattoliche dei lavoratori italiani, su tutte le forze democratiche del lavoro cresce di giorno in giorno, malgrado l'azione vostra e l'azione degli agricoltori; essa rappresenta la migliore garanzia di una vera trasformazione sociale secondo giustizia e nel vero interesse di tutti i lavoratori. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Di Vittorio ha fatto la proposta di una ripartizione. Io non voglio entrare più nel merito di questa affrettata proposta. Peraltro, è evidente che l'insieme delle cooperative presenta una varietà multiforme di struttura. Vi sono cooperative proprietarie (ve n'è una mista di socialisti e comunisti che ha acquistato una grande estensione di terreno nel comune di Molinella) che danno lavoro ai propri soci e noi mai abbiamo sollevato alcun problema di libertà o di indirizzo contrario a ciò che voi siete sempre soliti fare; vi sono cooperative che prendono in affitto la terra, altre che esercitano la compartecipazione, altre che prendono in appalto lavori. Insomma, vi è tutta una varietà di forme che non può essere assolutamente disciplinata secondo quel criterio rigido e troppo semplicistico di cui si è parlato. Importa che vi sia questa volontà di rispettare le posizioni reciproche, di considerare gli interessi reali e non questi schemi astratti per cui voi volete solo le vostre cooperative e combattete le altre solo perchè non sono guidate da voi.

DI VITTORIO. Ma discuta la mia proposta! Io ho detto che vogliamo le nostre cooperative, come le vostre, tutte sullo stesso piano.

BERSANI. Se questa posizione, nuova davanti alla pratica che abbiamo dovuto subire specialmente in Emilia, fosse sincera, ne pren-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

derei atto volentieri. È evidente che un eventuale accoglimento anche solo in via di massima di una proposta di questo genere richiederebbe sempre la massima elasticità, secondo le differenze di situazione di cui ho accennato. Mi sembra però, che, al di là della lettera, essa tende a cristallizzare a vostro vantaggio le situazioni attuali e a perpetuare quelle forme di pressione che voi oggi esercitate attraverso il sistema dei collettivi e del controllo delle possibilità di lavoro.

Questi sono i termini del problema, e spero che l'attenzione del Governo sarà portata su di essi in modo pertinente, difendendo l'istituto cooperatistico nell'ambito del vigente sistema legislativo.

Non passo, pur a malincuore, (vedo le sue insistenze, onorevole Presidente!) alla seconda parte della mia interrogazione, laddove invoco dei provvedimenti che valgano a porre fine a tutti i fatti luttuosi e dolorosi avvenuti in Italia durante cinque anni. Questi eccidi si sono sistematicamente verificati per una legge ineluttabile laddove si è disfrenato il tumulto di moltitudini riunite, si dice spontaneamente, ma in verità mosse, come avviene sempre, da voi che, come avviene in Emilia, mandate in giro le staffette nel cuor della notte ed organizzate gli agguati sul far dell'alba per meglio colpire altri lavoratori.

DI VITTORIO. Voi credete che siano manifestazioni organizzate! Fatele voi allora!

BERSANI. È proprio quello che mi aspettavo da lei, onorevole Di Vittorio! È quello che ci sentiamo rispondere molte volte da voi. Spesso le nostre discussioni finiscono in questa maniera. Giorni or sono nel corso di certe trattative, un vostro rappresentante si alzò e disse: a questo punto non ci fa più comodo aspettare, o voi accettate dalla «a» alla «zeta» tutto quello che noi chiediamo o ce la vedremo domattina (sottintendendo: in mille contro uno).

Occorre che questi fatti siano impediti. Voi parlate di volontà distensiva. Ma se noi fossimo veramente animati da una volontà distensiva, anzi da una volontà precisa di evitare per l'avvenire l'occasione del ripetersi fatale di tutti questi incidenti, dovremmo tutti riconoscere che non c'è veramente altra via che questa: impedire che si riuniscano disordinatamente e in modo tumultuoso queste forze, perché allora è fatale, allorché l'eccitamento degli animi non può essere controllato e la vita dell'individuo viene messa in causa nella sua sostanza fisica,

che avvengano incidenti. Questa è la via che conduce fatalmente a tutte queste situazioni! Le cause indirette potranno essere giuste o non giuste, ma se andiamo a vedere la causa più immediata di queste disgrazie, quella che è responsabile dei ferimenti e delle uccisioni, vediamo che essa deriva sempre da questi tumulti che si verificano in modo indiscriminato e che mettono in pericolo la vita delle persone e la sostanza stessa della vita democratica! La Costituzione riconosce il diritto di manifestazione, ed altri diritti analoghi: ma deve esservi un responsabile, vi è una possibilità di predisporre misure adeguate nell'interesse generale, per l'ordine pubblico. Non mi risulta che nessuna legge ammetta questo diritto di tumulto, questa facoltà di adunate sediziose di cui usa così largamente l'opposizione. Vi è poi il problema della individuazione delle responsabilità: tutta la democrazia è fondata sul concetto di responsabilità dei cittadini, e, ancor più, dei rappresentanti di enti ed organismi. Perciò io credo che il Governo dovrebbe prendere una buona volta provvedimenti che non siano né contro gli uni né contro gli altri, ma che impediscano il sistematico preordinato riprodursi di fatti che (come tutte queste situazioni insegnano agli uomini di buona volontà) inevitabilmente producono incidenti gravi! (Applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Longhena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prevedevo che la discussione avrebbe avuto lo svolgimento che ha avuto e perciò io mi astengo dall'indagare le cause dei fatti di cui si è discusso. Tutti i colleghi dell'estrema sinistra pensano alle cause: avete però visto come le cause possano essere prospettate in modo diverso. Quindi, io, da uomo politico, considererò esclusivamente il fatto: il fatto nella sua sostanza, il fatto nella sua grandezza precisa, nei suoi effetti certi, nelle immediate conseguenze io considererò: del fatto l'uomo politico deve occuparsi e preoccuparsi; il fatto che, proiettandosi nella vita di domani, la piega, la influenza, la determina.

Ieri era Molinella; oggi, San Pietro in Casale. Genti di vecchia educazione sindacale-genti le quali hanno primeggiato qui, in Italia, per le conquiste economiche della classe operaia, che hanno primeggiato nella saggezza della organizzazione di leghe e di cooperative, genti soprattutto amiche, grandemente amiche della libertà! Ora, tali genti (è bene ricordarlo qui dentro) sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

proprio quelle le quali non hanno piegato la testa davanti all'oppressione padronale di 50 anni fa; tali genti sono quelle che non hanno voluto piegare il collo al fascismo e si sono disperse per l'Italia ed anche per l'Europa. Queste genti oggi resistono a chi vuole imporre la propria volontà, il proprio credo. Ed io ammiro questi ribelli e li applaudo. Io ammiro ogni ribellione contro ogni tentativo di oppressione.

Ora, onorevoli colleghi, non si tratta in questo caso dei classici crumiri; non si tratta del crumiro che, sia pure col rischio della vita, tenta di strappare il pane a chi incrocia le braccia. Qui si tratta di uomini che hanno una concezione loro, diversa da quella che hanno altri. Voi non la condividete; combattetela: ne avete diritto; vincetela, ma con la parola, con la persuasione.

DI VITTORIO. Ma questo non c'entra niente. Sono chiacchiere.

LONGHENA. Mi lasci dire. Le chiacchiere, caro Di Vittorio, le va spargendo lei (*Applausi al centro*). Io mi riferisco ai fatti.

INVERNIZZI GAETANO. Dimostra proprio di essere venerando.

LONGHENA. Mi faccia il piacere di stare zitto. Io non la interrompo quando ella parla, neppure quando bestemmia. Io capisco che il partito comunista e il partito socialista combattano queste concezioni; ma non le combattano con la vanga, che è strumento di bene e non di morte, non con il tridente, che si deve volgere alle cose e non deve lacerare le carni di poveri ed affaticati operai.

Un giorno, qui, in questa sala, io maledissi al piombo che stronca vite umane e stronca speranze e dissi al ministro Scelba: onorevole ministro, dite alle vostre guardie che non feriscano, dite alle vostre guardie che non uccidano.

Ebbene, dico a voi, colleghi della estrema sinistra: non radunate delle folle le quali perchè tali sono incapaci di freno e di ragione: (*Interruzione del deputato Bottonelli*); non conducete delle folle armate degli strumenti del lavoro contro folle minori, inermi, e non venitemi a dire che esse sono mosse da un sentimento e spronate da una volontà. Io conosco quelle folle; sono brave e generose; non fate che esse domani si pentano ed abbiano in orrore ciò che hanno commesso oggi; non fate, signori, questo. Ma voi aggiungete: la ragione è dalla nostra parte. Io non ne discuto; può darsi che voi non abbiate torto, vi dico anzi che accedo ad alcune delle idee di Di Vittorio. Vi do anche per ammesso

che voi abbiate piena ragione. Ma è possibile dirimere una questione sindacale, dirimere una questione economica attraverso un colpo di zappa o un colpo di tridente?

Signori, io vedo nella serena e tranquilla terra d'Emilia, dove ho vissuto per 50 anni propagandando il mio verbo, che sta rispuntando Caino e che fiamme di odio guizzano laddove erano prima prosperanti amore e solidarietà. Forse questo è visto con piacere da certi movimenti che oggi contano a centinaia di migliaia i loro adepti o i loro giovani pronti a morire, pronti a sacrificarsi. Può darsi che anche voi dell'estrema accediate allo slogan « tanto peggio tanto meglio »: mi ripugna però credere che abbiate gli stessi ideali di quella parte della Camera (*Indica l'estrema destra*).

Quindi, onorevoli colleghi, vi invito a un atto, il quale ponga...

ALMIRANTE. Sciogliere il movimento sociale! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LONGHENA. Vi invito a un atto che valga a rassicurarci. Noi democratici vi garantiamo una cosa: vi garantiamo che, contro certi tentativi della destra o della sinistra, noi reagiremo con tutte le forze. Noi non possiamo nemmeno lontanamente pensare che abbiano a ritornare i tempi tristi, ora quasi dimenticati dalla nostra memoria. Noi preferiremmo morire, piuttosto che rivivere quei giorni lontani. (*Applausi al centro e a destra*).

Siccome mi avete chiamato « venerando » ed i venerandi possono talvolta avere certe capacità di previsione, vi dico che non è tanto lontano il giorno che ripeterà altri giorni ai quali io ho assistito. Ora, coloro che sono amici della libertà e che rabbriviscono al solo pensiero della schiavitù, si stringano a noi per impedire che fatti come quelli del bolognese non abbiano a ripetersi e che l'Italia diventi quasi una ininterrotta terra di conflitti dove le armi del lavoro schiantino vite umane.

Depreco l'impiego della forza e del piombo; a maggior ragione depreco questi ritorni ai periodi belluini dei lontani tempi. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

MARABINI. Chiedo di parlare come secondo firmatario dell'interrogazione Tarozzi.

PRESIDENTE. Non è possibile.

MARABINI. Ma ella ha dato facoltà di parlare all'onorevole Bersani.

PRESIDENTE. L'onorevole Bersani ha presentato una propria interrogazione.

TOGLIATTI. Non era però all'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

PRESIDENTE. Ella sa, onorevole Togliatti, che è ammesso il contemporaneo svolgimento di interrogazioni, anche non iscritte all'ordine del giorno quando concernono lo stesso argomento e sono annunciate prima dell'inizio della discussione.

TOGLIATTI. Abbiamo capito.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, l'ultima iscritta all'ordine del giorno sarà svolta in altra seduta.

Annuizio di formazione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione al mandato conferitogli dall'Assemblea nella seduta del 17 corrente, ha chiamato a far parte della Commissione speciale, che dovrà esaminare i disegni di legge:

« Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) »;

« Esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale ».

gli onorevoli: Alicata, Amadeo, Amendola Giorgio, Amendola Pietro, Angelini, Basile, Belliardi, Bianco, Cacciatore, Calcagno, Capua, Cara, Carcaterra, Cartia, Castel'io Avolio, Corbi, De Martino Carmine, De Martino Francesco, Di Vittorio, Guariento, Jervolino Angelo Raffaele, Laconi, Marotta, Martinelli, Matteucci, Pastore, Pecoraro, Pertusio, Pino, Pugliese, Rapelli, Roberti, Salizzoni, Scoca e Spolefi.

Assegno alla Commissione — la quale è convocata per domattina alle 10 per procedere alla sua costituzione — il termine di 15 giorni per la presentazione della relazione.

Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51; Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51; Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, dopo aver ascoltato attentamente e riletto il discorso che ha pronunciato in quest'aula nei giorni scorsi il ministro del tesoro, dopo aver vagliato la sua relazione e dopo aver lungamente meditato il suo bilancio, siamo costretti a constatare che non v'è proprio nulla di nuovo sotto il sole.

Sono vecchie le cose che il Governo ci ha detto, è logoro il filo che regge tutta l'impalcatura di gesso.

Risuonano ancora nelle nostre orecchie, dai lontani banchi del liceo le lodi sperticate al ministro « della lesina ». Abbiamo udito dalla nostra più tenera infanzia l'elogio della politica del pareggio di Giolitti e di Luigi Luzzatti. Monumenti furono eretti dalla borghesia italiana a De Stefani, « restauratore del bilancio e del credito dello Stato ».

Il ministro Volpi di Misurata si ebbe l'eterna riconoscenza dei redditi per aver salvato il loro bilancio con « quella » stabilizzazione della lira.

I nostri nipoti, se tutto continuerà così, saranno costretti a subirsi il panegirico del « ministro della scure e della lima ».

Ridotti allo scheletro, che altro significano il discorso Pella, la relazione Pella, il bilancio Pella se non una formale coordinazione di una vecchia politica di classe?

Già nel « tripartito » ogni nostra iniziativa diretta a combattere l'inflazione e ad

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

evitare il crollo della moneta fu spietatamente combattuta e, peggio, sabotata, anche quando questo significava rischiare di arrivare troppo tardi e di far precipitare il paese nel caos, e ciò perché cambio della moneta ed imposta progressiva combinate avrebbero bensì salvato il risparmiatore, ma attraverso una severa lezione agli speculatori di nuovo e di antico pelo.

Si arrivò perfino a prendere solennemente davanti al paese l'impegno del cambio della moneta in occasione del prestito Bertone, e a rimangiarsi, senza arrossire, pochi mesi dopo, la parola data. Vero, onorevole De Gasperi?

Si traccheggiò così fino al momento in cui, con la garanzia degli americani, si poterono gettare a mare i sostenitori di una finanza nazionale. E subito, nell'agosto 1947, si iniziò quella politica sciagurata che tanti dolori doveva costare alla nazione, ma che doveva risolvere il problema di stabilizzare la moneta prima di stabilizzare l'economia, così da rigettare tutto il peso dell'operazione sulla parte più attiva del paese e, in particolare, sulle classi lavoratrici.

Già allora noi ammonimmo chiaramente il Governo a non illudersi: che combattere l'inflazione era necessario, ma che precipitare nella deflazione era creare gli stessi mali, con la sola differenza che essi sarebbero venuti dalla parte opposta. E ricordammo al Pella di quel tempo che era necessario distinguere tra risparmio e risparmiatori, e che la lotta doveva essere diretta principalmente ad aumentare il risparmio a disposizione del paese, cioè a disposizione degli investimenti. Ci rifacevamo, cioè, a quel concetto di risparmio indotto o forzato che, usato in modo consapevole, ha costituito uno dei mezzi essenziali per il finanziamento del dopoguerra in Francia, in Inghilterra, in Belgio e in Olanda. Certo, ciò avrebbe comportato dei sacrifici, e soprattutto delle rinunce per molti di quei privilegiati che erano, in unione con lo straniero, i fautori principali della nuova formula di Governo. Come pure reclamavamo la preparazione e l'applicazione di quel piano economico che invano avevamo proposto e difeso quando eravamo al governo.

Oggi, candamente, il ministro Pella, nella sua relazione (pagina 33) afferma che ciò che nocque alle spese allora fatte dagli organi pubblici fu che essi non seguirono un programma, ma si limitarono a « interventi frammentari (sono le parole della relazione) rivolti a fronteggiare le più gravi necessità del paese; e a dare un piccolo sollievo alla massa dei disoccupati ».

Ora, di chi la colpa? Non ricordano i signori del Governo i ditirambi alla libera iniziativa, corifeo l'onorevole Corbino, che doveva permettere quella massiccia esportazione di capitali, che con tanta fatica l'onorevole Merzagora ha cercato di ridurre, pur con i lauti premi concessi attraverso il franco valuta e attraverso il 50 per cento?

Credo, come ebbi occasione già di esprimere un'altra volta, che si siano realizzati allora i più favolosi « profitti di regime » dell'Italia moderna.

Quello che è certo si è ehe non a caso la nuova politica coincise con l'uscita dal governo dei rappresentanti più qualificati della classe lavoratrice, e non a caso quella politica miete oggi più che mai le sue vittime fra gli operai e i braccianti, fra gli artigiani e i piccoli produttori dell'industria e della agricoltura.

E quando noi parliamo di deflazione, ci meraviglia che si voglia continuare a negare l'evidenza.

La stretta del 1947 fu deflazionistica e fu diretta brutalmente contro determinati ceti, a favore di altri. Infatti, che fu la ricerca a qualsiasi costo dell'equilibrio del bilancio se non una riduzione di quegli stanziamenti che, sia pure discriminatamente, cercavano di contenere la disoccupazione, se non a mantenere nell'inedia i funzionari dello Stato e i pensionati? Infatti, che altro fu il vincolo Einaudi del 40 per cento dei nuovi depositi fino alla concorrenza del 25 per cento della totalità dei depositi bancari se non il filo di ferro invisibile che decapitò il credito in un periodo di conversione dell'attività del paese, e soprattutto dei settori minori?

Ne seguì una triplice stretta: da una parte lo Stato si mise ad investire meno; dall'altra parte la diminuzione delle disponibilità bancarie impedì di continuare la conversione delle minori aziende e troncò le nuove iniziative. Si pensi alle interruzioni del ritmo di incremento dei depositi rilevata nell'agosto del 1947: esso cade da 27 miliardi mensili a 23 miliardi, e di questi 23 miliardi le banche potranno usare solo 14, perché il 40 per cento, in ottobre, va alla Tesoreria.

Si passa cioè dal semplice al doppio. Si risponda e mi si dica se questa fu deflazione o no.

E infine, in terzo luogo, in simili circostanze le banche si trovano sempre di fronte al problema: o aiutare i clienti, o correre l'alea di trovarsi insolventi se la stretta continua, o peggiorare la stretta ma cessare di correre i rischi delle situazioni più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

deboli. E la risposta delle banche è ovvia, e porta a far sì che in quel periodo cade anche il rapporto impieghi — mezzi bancari a poco più del 60 per cento.

Si è discusso di tutto ciò solo per ricordare che gli scopi e i mezzi della politica attuale sono immutati rispetto a quelli testè ricordati. Diceva l'altro giorno un collega, a commento dell'esposizione Pella, che essa si può riassumere in tre comandamenti di infausta memoria « noi tireremo diritto », « la lira non si tocca », « la guerra continua ». Vi è in ciò una logica che invano Campilli tenta di attenuare e La Malfa di capovolgere. D'altronde, il ministro del tesoro ha recisamente affermato che il terzo tempo è identico al secondo. Infatti esso è caratterizzato dai seguenti punti:

1°) unità di visione e di azione (cioè niente inciampi, onorevoli colleghi del Ministero: quello che vale è la decisione unitaria del ministro del tesoro);

2°) accento sulla difesa della moneta, con una politica che — come ho testè dimostrato alla Camera — « dichiaratamente (sono parole del ministro) non fu, nè di deflazione nè di inflazione »;

3°) avviamento del bilancio verso il suo equilibrio, naturalmente attraverso la compressione delle spese e l'aumento delle entrate effettive;

4°) sempre — sono sue parole, onorevole ministro — maggiore spinta del potenziale produttivo, implicito riconoscimento che la politica fin qui fatta è produttivistica.

Onorevoli colleghi della maggioranza, noi questa politica l'abbiamo sempre combattuta per la sua meschinità di classe e per i suoi risultati, che colpiscono tutto il paese. E giova partire, per combattere l'illusione di cui Pella si nutre, ma di cui non arriva a nutrire il popolo italiano, dal fatto fondamentale che sorregge tutta la nostra contabilità e realtà economica e finanziaria.

Affermano le statistiche accettate dal Governo che il nostro reddito lordo ha raggiunto, nel 1949, 7503 miliardi, cioè il reddito del 1938, accettando il coefficiente 50. Partendo dal reddito lordo di 6195 miliardi per il 1947, un incremento di 1408 miliardi, pari al 22 per cento, non sembra impossibile.

Si ponga mente che nello stesso periodo il reddito netto inglese è passato da 9475 a 13 mila milioni di sterline, con un salto del 40 per cento.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Quale sterlina ?

DUGONI. Non ha nessuna importanza, perchè siamo ancora nel 1948.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. E cosa è successo dopo ?

DUGONI. Signor ministro, vorrei dirle che la storia delle monete si scrive sulla sabbia...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non è quella che vogliamo scrivere noi !

DUGONI. ...e che, mentre ci si ricorda dei periodi civili del mondo, ci si ricorda molto meno delle monete che hanno regolato quei periodi civili. Quella cifra, posta accanto ad altri dati forniti dal Governo, sembra molto discutibile, e discutibili sono gli altri dati.

Già si era fatto carico di questi dubbi — e forse il ministro lo ricorderà — il relatore al Senato, onorevole Marconcini, in occasione dell'esame del bilancio preventivo per l'esercizio in corso; e il ministro, nella sua replica in Senato, se ne era abilmente uscito, come al solito, con un colpo al cerchio e l'altro alla botte, affermando in definitiva, che per il 1948 il reddito lordo si poteva considerare di circa 5.500 o 6.000 miliardi (discorso del 1° giugno). Ma senza batter ciglio e senza accennare a rettifiche, il reddito netto per tale anno è ora dato in 7.243 miliardi e, contando l'incremento del 5 per cento, conseguentemente si è arrivati a 7.503 miliardi lordi per il 1949....

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. ...ai prezzi di mercato, e l'ho già detto nell'esposizione, perchè le cifre precedenti erano al posto dei fattori; ciò dipende dal nuovo metodo di calcolo che ha assunto l'Istituto centrale di statistica.

DUGONI. Questo nuovo metodo di calcolo, a mio parere, avrebbe richiesto che tutte le posizioni fossero rivedute.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Le tabelle della relazione economica, infatti, sono state compilate in questo nuovo senso.

DUGONI. Esattamente, quindi, questa differenza, secondo lei, arriverebbe a 1.700 — 1.800 miliardi con questo diverso metodo. A me pare una differenza notevole. Ecco perchè a mio avviso, dobbiamo riesaminare questa posizione, e dobbiamo riesaminarla sulla base e sulla falsariga dell'esame che ha fatto l'anno scorso il collega Marconcini. Se noi deduciamo dai 7.503 miliardi del computo attuale di destinazione del reddito 1948, i 1.400 miliardi di risparmio, i 1.200 miliardi di imposte statali, i 350 miliardi delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

entrate degli enti locali, comprese le contabilità speciali, arriviamo ad una percentuale del 40 per cento circa, che deve essere dedotta dal reddito medio di ogni italiano, che dovrebbe per conseguenza vivere con 97 mila lire annue, cioè 8 mila lire mensili lorde.

Il senatore Marconcini arrivava l'anno scorso ad un calcolo di 5.700 lire mensili; in primo luogo, perché partiva dal reddito lordo di 5.500 miliardi di cui abbiamo parlato prima; in secondo luogo, perché deduceva anche i diversi oneri assistenziali, il che è un errore, che del resto ha ripetuto anche lei onorevole ministro, quando ha parlato di un peso tributario del 30 per cento, conglobando in esso anche i cennati contributi assistenziali. I contributi, mi permetto di ricordare, altro non sono che trattenute salariali che l'operaio versa a mezzo dell'impresa da cui dipende, per averne un corrispettivo, in caso di malattia, di morte o di vecchiaia. O perché allora non si calcolano agli stessi effetti le ritenute fatte dagli enti pubblici ai propri dipendenti per conto del monte pensioni? D'altra parte le quote previdenziali, vecchiaia ed infortuni, al netto delle prestazioni, sono già calcolate nella voce risparmio, di cui costituiscono insieme alle altre forme assicurative, uno dei cardini.

Ora, se noi ritorniamo alla cifra da lei indicata (e mi sembra che sia veramente spaventevole pensare che in Italia si debba vivere in media con 8 mila lire mensili lorde), allora a quanto ascende, o meglio a quanto discende la media della parte inferiore della curva? E se noi ci provassimo ad integrarla, che cosa ne verrebbe fuori? Voi ci direte genericamente che ciò non è vero. È vero però che in Italia la pensione di un orfano di guerra supera di poco le mille lire. Oppure ci risponderete che questi calcoli sono frutto di una certa approssimazione; noi vi replicheremo allora che essa si avvicina troppo ad un errore. Oppure, se tutto questo voi non ci direte, tutti i vostri calcoli di vittoria e di gloria, anche comparativi, sono destituiti di ogni fondamento.

Personalmente, io penso che vi sia una esagerazione nella cifra del reddito e che vi sia un errore nella cifra del risparmio che viene calcolato per differenza. E, d'altra parte, capisco che nello slancio euforico con cui affermate che la vostra è una politica di investimenti e produttivistica, voi abbiate un pochino perso di vista la realtà, e che l'Istituto centrale di statistica, guidato da un uomo di parte, si è lasciato a volte trascinare nelle sue interpretazioni della realtà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il presidente è il professor Maroi, che non mi sembra sia uomo di parte.

DUGONI. Fino a ieri è stato Canaletti Gaudenti.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È un anno che Maroi è il nuovo presidente!

DUGONI. Ad ogni modo, lasciamo stare questa piccola malignità!

D'altra parte, una delle ragioni per cui voi interpretate in questo modo la politica degli investimenti e del risparmio viene anche da un certo — come potrei dire? — modo di agire. Il Consiglio dei ministri decide di stanziare una somma, e questa somma diventa un investimento; si inizia il lavoro, cioè si investe, e questo è un secondo investimento. Direi quasi che, quando il ministro va ad inaugurare il lavoro eseguito, ci scappa... un terzo investimento. È un po' la storia delle comparse della *Carmen*, che escono dalla porta di destra e rientrano dalla comune!

Comunque, il ministro Pella ha confermato quello che io vado dicendo, e lo ha confermato a pagina 44 del testo del suo discorso distribuito alla Camera. Infatti, che cosa dice l'onorevole Pella? Dice che « il Governo si presenta alla Camera con un piano di pubblici investimenti costituiti dai seguenti impegni e programmi... »; e sotto la lettera *a*) troviamo: « le opere di cui agli stanziamenti del bilancio in corso e del bilancio 1950-51, oltre all'utilizzo dei residui stanziamenti di alcuni dicasteri... ».

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Negli investimenti di cui alla relazione, queste cifre non sono comprese.

DUGONI. Onorevole ministro, se voi avete portato i vostri investimenti in un bilancio e in un programma, non avete più diritto di portarli in un secondo programma e in un secondo bilancio. Mi pare che di ciò non si possa discutere. Quello che è certo è che cifre le quali vengono (non voglio usare la parola manipolate, perché potrebbe andare al di là del mio pensiero), ma che vengono elaborate in questo modo, non ci danno diritto di fare paragoni con paesi le cui cifre traducono solo un vero sforzo di rinnovamento.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Riaffermo che quelle cifre sono comparabili!

DUGONI. Riaffermo che quelle cifre non sono comparabili!

I francesi hanno realmente investito, nel 1948-49, il valore di 2574 miliardi di lire, pari al 19 per cento del loro reddito lordo, e gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

inglesi passano dal 21,5 per cento del 1947 al 22,4 nel 1948, al 20 nel 1949, con una media di 2200 milioni di sterline, pari a circa 4 mila miliardi di lire annue, cioè di tre volte e mezzo a quattro volte i nostri 800-900 miliardi.

E allora è sostanzialmente vero ciò di cui noi vi accusiamo da anni: che cioè la vostra politica è produttivistica sulla carta ed è deflazionistica nei fatti.

Del resto — ed ecco la riprova della verità del mio assunto — il ministro Campilli non si lasciò sfuggire, nella gioia del riconquistato seggio, che vi erano 200-300 miliardi di stanziamenti non spesi, di cui egli si faceva carico di sospingere l'investimento? E che cosa sono questi se non investimenti sulla carta?

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Non sono compresi nella cifra.

DUGONI. E ciò in parte anche non solo per colpa sua personale, onorevole ministro, e della sua tattica ritardatrice, ma anche a causa della lentezza degli uffici.

Se potessi dare un suggerimento — e credo di trovare l'unanimità su tutti i banchi — sarebbe quello di sveltire le modalità dei vostri uffici, di sftire inoltre la prassi burocratica. Tra la Ragioneria di Stato e la Corte dei conti vi è infatti una tenace gara a chi ritarda di più pratiche e progetti, perchè ci si è arrestati lassù al tempò dei lumi a petrolio.

E si capisce allora, onorevole ministro, come voi cadiate sempre nel convenzionale, sia nei discorsi come nelle relazioni; perchè vi ispirate a quella trepida paura del più conservatore, del più retrivo dei nostri istituti pubblici.

Che cosa volete che intendano quei contabili della moderna teoria del *deficit spending* o del moltiplicatore o di una certa politica dei mercati aperti? Keynes deve essere per quei signori unà specie di bau-bau, quanto un marxista per i cattolici — a stare allo spirito della nota enciclica!

Eppure il Governo proprio li è ancorato, ed il discorso del ministro del tesoro gira tutto intorno alla faccenda della torta.

Ricordate i nostri problemi delle classi elementari, onorevole ministro? Se quattro bambini debbono dividersi una torta in quattro parti uguali, quanta ne toccherà a ciascuno? E se i bambini fossero cinque? Cioè il dato invariabile è la torta, cioè il dato invariabile — siete voi che lo dite — dal punto di vista monetario generale è il limite delle risorse esistenti; sono le colonne d'Ercole della disponibilità, è la quantità di risparmio esistente.

E il ministro del tesoro non sospetta forse — oppure ha vergogna di confessarlo — che egli è la massaia che deve tagliare la torta, ma anche il pasticciere che deve prepararla, e che può quindi variare, oltrechè la spartizione, eventualmente anche le dimensioni e il contenuto.

Di queste manipolazioni egli non intende parlare. Cavaliere della difesa della lira, ne cinge i colori, abbassa il morione e, lancia in resta, scende in campo per travolgere tutti i nemici, reali o immaginari che siano.

L'onorevole La Malfa parlava l'anno scorso qui (in un bel discorso simile ad una verde sofora) del suo dubbio che si creasse il dramma della «inflazione a posteriori». E il discorso del ministro del tesoro sembra proprio indulgere a questo gusto del dramma inflazionistico. Ama il nostro ministro il contadino che mette nella calza il foglietto da 10.000 lire, ma teme, secondo la citazione di Jannaccone, l'artigiano che va a cercare un prestito di 10.000 lire per migliorare ed attrezzare la sua officina, da cui usciranno domani i beni necessari per far diminuire il costo della vita, solo che le 10.000 lire superino il risparmio disponibile.

Questa entità indeterminata ed ignota, come la definiva Pantaleoni, il giorno stesso della sua morte, al congresso delle casse di risparmio, che varia con le circostanze, che teme il rischio come le streghe la luce, che si sposta da un impiego all'altro e si disinveste al minimo stormir di fronde! Come volete, signori del Governo, affidare un piano decennale al risparmio volontario in Italia, quando si sono visti i bruschi voltafaccia che esso ha compiuto anche nei vostri confronti in questi pochi anni di rinnovata vita democratica? Non vi accorgete che la commossa soddisfazione che provate di fronte alla fiducia che oggi vi dimostrano migliaia di risparmiatori è la ricompensa alla fedeltà passiva che oggi voi dimostrate loro? È (detto in parole povere) quella croce di cavaliere che non si nega a nessuno.

Sapete quanto costa il denaro, anche se si ottiene da istituti bancari che non si propongono scopi di lucro? Lo ha dimostrato l'onorevole Riccardo Lombardi, in quest'aula, con quella chiarezza che gli è costume; e la risposta dell'allora ministro dell'industria, onorevole Bertone, non ha scalfito la dimostrazione: si paga il 10, l'11 ed anche il 12 per cento in ragione d'anno. E si parlò di istituti come l'I. M. I.,

Se l'istituto a cui l'imprenditore si rivolge concede il prestito con tutte le dovute ga-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

ranzie agli interessati, il tasso è del 7 e mezzo per cento, più la commissione, di solito l'1 per cento, più le spese, mettiamo nella proporzione dello 0,25 per cento. Perfezionata così l'operazione, l'imprenditore si frega le mani, perché crede che con l'8 o il 9 per cento se la sia cavata. Ma al momento di riscuotere il denaro si vede consegnare delle ben stilate cartelle di prestito emesse dall'istituto al portatore: le cartelle hanno un valore di mercato che presenta uno scarto rispetto al valore nominale del 6, del 7, dell'8, a volte del 10-12 per cento. Totalizziamo, e poi diciamoci se è molto difficile trovare una delle fondamentali spiegazioni degli alti costi nostrani, del basso corso dei titoli azionari e direi della nostra patologia finanziaria e produttiva, di cui questa particolare situazione delle banche è sintomo e causa.

È nota la situazione del nostro sistema bancario. Di fronte ad un volume monetario pari nel 1948 a circa 48 volte l'anteguerra, il volume complessivo delle operazioni effettuate dagli istituti di credito in quell'anno ammonta a meno di 30 volte. Infatti, i depositi bancari di ogni tipo (esclusi i conti correnti fra aziende di credito) ammontavano al 31 dicembre 1948 a 1.520 miliardi, pari a 28 volte i 55 miliardi del 1938. Gli impieghi di ogni tipo erano totalizzati in 1.055 miliardi, contro i 35 d'anteguerra, seguendo un quasi perfetto parallelismo con i depositi.

Ora (non so che parola adoperare, ma adopererò la parola *pruderie*), la «pruderia» mentale dei nostri governanti non ha mai cercato di spiegarci — giacché spero almeno se la siano spiegata loro stessi — la ragione per cui il sistema bancario si è fermato ad un coefficiente di trenta volte, mentre tutti gli altri numeri indici si sono portati almeno intorno alle cinquanta volte.

A parte l'abitudine contratta durante la guerra di tenere presso di sé una maggiore cifra di contante e il fatto che i tassi di cartello scoraggiano i piccoli depositanti, le vere e sostanziali cause sembrano essere tre: un maggior bisogno di auto-finanziamenti; fenomeno che dovrebbe tendere a scomparire, ma che in realtà attualmente si accentua, per la necessità in cui si trovano quasi tutte le aziende di concedere sempre maggiori dilazioni di pagamento in ragione della crescente insufficienza del credito e della sua deviazione verso impieghi più redditizi per la mancanza di un coordinamento efficiente da parte degli organi della vigilanza;

in secondo luogo, i cospicui conti correnti tenuti dai maggiori capitalisti italiani nei due maggiori mercati liberi del mondo, ma anche nelle piazze minori, come Londra e Parigi, nonché gli elevati investimenti che gli industriali italiani sono andati facendo in questi ultimi anni all'estero, specie nel Sud-America (ai quali si aggiungeranno i miliardi con cui l'onorevole Sforza vuol aprire la strada all'emigrazione italiana, cosicché fra cinque anni noi vedremo i nostri lavoratori tornare disoccupati e senza un soldo, dopo essersi fatti «pelare», per difetto di esperienza, dai capitalisti locali). Il Governo, comunque, ha avuto comunicazione ufficiosa dal Governo degli Stati Uniti della stima dei crediti italiani. E ci auguriamo che il Governo dica al Parlamento la cifra, che raggiunge alcune centinaia di miliardi di lire;

in terzo luogo, infine, la tesaurizzazione aurea che la libera contrattazione dell'oro ha spinto all'inverosimile, tanto che in Francia si parla di sei mila miliardi sterilizzati nell'oro monetato, in lingotti e monili. Uno studio consimile per l'Italia non esiste, ma a giudicare dallo spazio che i giornali specializzati dedicano ai listini dei prezzi delle varie monete auree espresse in dollari e in franchi svizzeri e francesi, si deve dedurre che la materia suscita grande interesse per un notevole numero di lettori e quindi di tesaurizzatori.

È evidente che si tratta di una forma di evasione meno clamorosa ma altrettanto deleteria per il paese. È vero che il professor Cabiati nella sua «*Fisiologia e patologia degli scambi internazionali*», ha creduto di dimostrare come il denaro che fugge sia buono per un'altra volta, ma è anche vero che quel paio di migliaia di miliardi, che per le due cause accennate, tramite i compiacenti canali vaticani ed altri più o meno nominabili, sono indisponibili per il lavoro italiano sarebbero larghissimamente sufficienti per assicurare al nostro paese quella inversione che potrebbe assicurare lavoro per un paio di lustri.

Ne consegue che il nostro mercato è afflitto da anemia cronica, da tassi di sconto usurari, da distorsioni funeste nella distribuzione del credito.

È facile constatare che un mercato non può non essere anemico quando è alimentato da una circolazione di mezzi monetari che è solo il 60 per cento dell'ammontare necessario: è facile dedurre che i tassi di sconto non possono che essere elevatissimi là dove l'offerta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

è così rarefatta in confronto alla domanda; più facile ancora prevedere delle formidabili deviazioni nella formazione degli impieghi.

Da qui quella disorganizzazione di mercato piena di pericoli per l'economia del paese.

Parrebbe ovvio in simili circostanze che fossero intervenuti precisi provvedimenti delle autorità finanziarie diretti a regolare l'afflusso dei mezzi monetari e del loro impiego. È invece unanime la protesta degli operatori e dei competenti: lo Stato ha avvocato a sé la parte dei mezzi di pagamento di cui necessitava, attraverso due manovre: brutale l'una (il vincolo del 40 per cento dei nuovi depositi) e anarchica l'altra (la politica del tasso di interesse delle casse di risparmio postali).

Assicuratasi questa tranquillità, il Governo ha lasciato le briglie sul collo del cavallo. Cintato il terreno, nell'ampia arena del credito si è assistito alle più strane corride, sotto lo sguardo olimpicamente calmo, quasi compiaciuto, del ministro del tesoro.

Così, il cartello bancario è diventato — fatalmente — una specie di specchietto per le allodole, che le banche applicano nei confronti dei piccoli risparmiatori ma che violano spudoratamente tutte non appena appare un cliente dai 5, dai 10, e non parliamo dai 50 o dai 100 milioni di saldo attivo del conto corrente.

D'altronde, questo è umano: con la manovra dell'interesse delle casse di risparmio postali, lo Stato non ha fatto forse la stessa cosa? È un esempio che porta il suo, se si vuole, piccolo contributo allo squilibrio generale.

Infatti, mentre i conti correnti bancari di corrispondenza si incrementano dal 1938 al 1949 in ragione di un coefficiente 60, i conti correnti postali hanno un incremento di circa 120 volte.

O allora, perché le banche dovrebbero rispettare il cartello? Tanto più quando i tassi di impiego non hanno più limiti, o quando questi limiti si aggirano con espedienti come quelli più sopra da me descritti!

Così, onorevole ministro, sopravvenne il caos degli investimenti, a favore, naturalmente, di quei settori che potevano pagare di più.

Sa la Camera che, come prima cosa, crollò il credito a media e a lunga scadenza: nel 1938 esso rappresentava il 43 per cento degli impegni bancari e al 31 dicembre 1948 appena il 4,3 per cento. È vero, provvedono l'E. F. I. e la Mediobanca! Però non abbiamo cifre, non abbiamo nessun controllo di quello

che accade nel campo del credito a media e a lunga scadenza!

Crollarono i prestiti ad enti pubblici, ad attività connesse con l'edilizia, con le opere pubbliche, con le bonifiche: da 9.374 miliardi nel 1938, passiamo a 111 miliardi nel 1948, con un incremento pari a 11 volte. I cantieri navali sono pure abbandonati al loro destino, l'industria meccanica e degli autoveicoli anche; non parliamo degli impieghi borsistici, che è meglio. Dove entrano le difficoltà, con il nostro sistema anarchico, esce il credito.

Cioè, le banche, coi gentili sorrisi dei loro direttori, danno il colpo di grazia alle aziende in difficoltà. Non importa quel che l'industria produce o vorrebbe produrre. Ciò che interessa è non correre rischi ed avere un buon tasso di interesse.

Ma se gli affari marciano, oh! allora tutte le casse delle nostre banche sono aperte.

Ecco, alfiere della prosperità, l'industria dello spettacolo: gambe nude e delitti sessuali. 1938: 79 milioni di credito; 1948: 4886 milioni di credito; incremento: 60 volte.

Ecco gli armatori godere di un credito pari a 84 volte la loro esposizione del 1938. Ecco i lussuosi autobus che fanno una spietata concorrenza al traffico ferroviario: 42 volte il credito del 1938.

E nei settori industriali, le industrie varie non qualificate godono di un credito pari a 124 volte quello dell'anteguerra; le chimiche 60 volte, e così via.

Ma, obietterà qualcuno, le banche sono, in buona parte, enti privati. Rispondo che, per esempio, in Inghilterra esiste una commissione per le emissioni azionarie (*Capital Issue Committee-C. I. C.*), composta di finanziari e di industriali, che vi partecipano a titolo privato, la quale dà pareri non vincolativi al Ministero del tesoro sulla opportunità di concedere gli aumenti di capitale ed emana istruzioni, che hanno carattere di raccomandazioni a titolo privato, a tutti i banchieri circa la condotta da tenere nel concedere prestiti; e il parere (udite!) e le istruzioni private sono così aderenti all'interesse del paese che il cancelliere dello scacchiere vi si attiene 99 volte su cento!

Nel nostro paese, invece, l'esempio della indisciplina viene proprio dalle banche di interesse nazionale e dagli istituti di credito di diritto pubblico. Il fido concesso agli enti di diritto pubblico, all'industria edilizia, per opere pubbliche e bonifiche, rappresenta infatti il 14 per cento del totale dei fidi concessi dalle casse di risparmio, ma l'8 per cento per le banche cooperative e le banche di credito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

ed il 7 per cento per il gruppo degli istituti di credito di diritto pubblico e delle banche di interesse nazionale. Per queste ultime (proprietà, come ognuno sa, dell'I. R. I.) la percentuale cade al 5 e qualcosa per cento. Quando però si tratta del credito ai grandi speculatori, le banche di interesse nazionale (e in particolare una di queste) non mancano di essere in prima linea.

Nel finanziamento delle industrie e dei commerci della seta, del cotone, delle fibre tessili artificiali, della lana e della juta, cioè nel finanziamento di quei settori attinenti a quel tipo di commercio internazionale di cui vi sono stati illustrati più volte i formidabili *trusts* monopolizzatori, esse si sono accaparrate circa la metà del totale del movimento creditizio di questi settori, mentre rappresentano solo il quarto del movimento bancario nazionale. E queste sono le banche che appartengono allo Stato.

Ogni ulteriore dimostrazione che con uno strumento così bacato è assai difficile fare una qualsiasi politica che non sia puramente negativa e passiva, sarebbe una perdita di tempo. Ma lo strano è che il Governo non combatte una simile condotta, estranea e quindi nemica dell'interesse nazionale, ma si compiace della « cautela » con cui opera il sistema bancario che, per esempio, si attiene ad una « proporzione prudenziale » fra depositi e investimenti. Come se ciò non fosse saggezza in uno Stato liberista in cui il panico può prodursi circa la solvibilità di una singola banca, e puro residuo paretiano in uno Stato interventista come il nostro, in cui il sistema fiduciario è nelle mani dello Stato e di enti di diritto pubblico controllati dallo Stato per il 77 per cento.

D'altra parte, anche la conclusione che il Governo trae dall'attività delle aziende di credito, dimostra la scarsa attenzione che si pone ai fenomeni che si svolgono dinanzi agli occhi (che non vedono) dei maggiori responsabili della nostra politica economica. Tutto è immoto al 1938! Quando ci si avvicina al raggiungimento di quella posizione in un determinato settore, mi par di vedere l'equipaggio ministeriale e lo stato maggiore della burocrazia gridare: Terra! Terra!

Sentite, è il ministro del tesoro che scrive: « Giova inoltre rilevare che, malgrado, ecc., i titoli di proprietà hanno mantenuto, rispetto ai mezzi raccolti, dei rapporti pressoché identici a quelli di anteguerra ».

Ma sì, signori del Governo, tutto è nei termini da voi indicati: riportare l'Italia al 1938, non solo con le leggi limitatrici

della libertà, ma anche con tutto il bagaglio decrepito di ogni restaurazione! È un vero peccato che nel 1938 non usassero le parucche, perché l'onorevole De Gasperi, novello Carlo Felice, ne avrebbe preso con sé una forte scorta nel trasloco da palazzo Chigi al Viminale! (*Ilarità*). Anche quel credere che le cifre dell'incremento delle disponibilità bancarie siano rappresentative della formazione di una parte del risparmio reale, è un non vedere quello che accade. Nel primo semestre 1949 si rallenta la formazione dei depositi bancari che riprende solo negli ultimi quattro mesi dell'anno 1949.

O non vi è venuto in mente di collegare questo fenomeno dell'ultimo quadrimestre del 1949, invece che con l'incremento del risparmio, con la svalutazione della sterlina e con la conseguente netta — in allora — contrazione del nostro commercio estero (il 25 per cento nel mese di ottobre)?

Tutto questo vostro ragionare su di una falsa riga è la vostra condanna, è la confessione che i problemi sono più grandi di voi e che potete solo appellarvi ai precedenti per interpretarli, senza pensare che l'economia cammina, che il mondo del lavoro si evolve e attende nuove formule e nuove forme che lo aiutino e lo sorreggano nel suo divenire quotidiano.

Gli indovini, onorevole Pella, sono posti, dopo morti, da Dante con il capo rivolto all'indietro.

Voi, signori del Governo, e i vostri burocrati, o siete già morti (e non lo credo) o camminate come i danteschi negromanti. (*Commenti — Si ride*).

La teoria dei costi comparati, per voi, suppongo, si è fermata alla formulazione ricardiana, e quella degli sbocchi, a Giovan Battista Say, come l'onorevole Calosso, qui, si è fermato, al Vico, nella interpretazione della storia.

Ma gli uomini d'affari hanno saputo creare importanti correttivi a tutto ciò, attraverso tutte quelle diavolerie di regolamentazioni del commercio internazionale che permettono loro di lucrare qualche cosa in tutte le circostanze, non importa a spese o a danno di chi.

Questo terribile fenomeno, sempre accentuantesi, della irreversibilità delle crisi entro termini compatibili con la vita dei lavoratori, per cui ogni crisi da ciclica finisce per diventare una crisi del sistema e della struttura, non vi turba.

La realtà dell'economia americana che ci sovrasta in modo tale, che nessuno riesce ad intravedere come si colmeranno i 6 miliardi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

di dollari di cui ogni anno va debitrice l'Europa verso la zona del dollaro, è placata dai pannicelli caldi dell'E. C. A.

La vostra irrisolutezza di fronte al piano Marshall sta poi ad indicare che si manca di ogni visione che non sia quel dramma dell'inflazione *a posteriori* di cui parlavo più sopra.

Ed anche qui sono gli « erpivori » che vi prendono la mano. Di fronte allo stagnare degli aiuti, alla vostra incapacità di concepirne l'utilizzazione e la distribuzione, ecco i grandi complessi (ad un certo momento vien voglia di dire: meno male che ci sono loro) farsi sotto, trattare direttamente con gli americani, creare dei canali propri, che tagliano fuori le paratoie e le saracinesche arrugginite dei vostri controlli, ed accaparrarsi decine e decine di miliardi per gruppo, rompendo tutte le regole, anemizzando la formazione del Fondo lire, e moltiplicando il già grande proprio strapotere.

Ma voi fissi alla bussola: pareggio-stabilità, stabilità-pareggio, non vedete che attraverso le cifre della Ragioneria di Stato.

Così appare chiaro che tutta la parte economica dell'esposizione del ministro è solo messa lì per confermare l'esposizione finanziaria.

Non vi è alcunchè di veramente profondo. La freddezza con cui il ministro passa e guarda i cadaveri della sua politica è degna di un grande cinico.

Scrivete e dice il ministro: « esiste in ogni dopoguerra una necessità di risanamento, derivante non soltanto dalla riconversione industriale, ma anche dalla eliminazione dal mercato di improvvisati operatori. Esso può essere ritardato (ed è un male) ma non evitato. È salutare come qualsiasi eliminazione di elementi nocivi all'organismo (*Interruzione del ministro Pella*). Le aziende irrimediabilmente bacate rappresentano un permanente peso, diretto o indiretto, per la collettività, e sarebbe grosso errore interrompere il processo risanatore del mercato ».

Queste sono le parole dell'onorevole ministro. Rifletteteci, onorevole ministro. Non v'ha dubbio che, per mancanza di coraggio, voi non avete permesso la riconversione di molte grandi aziende, com'è stato dimostrato in quest'aula e fuori. E si chiamano queste aziende, « San Giorgio », « Caproni », « Isotta Fraschini », « Breda », « Cantieri navali ». Ed è indubbio che il mal uso che avete lasciato fare degli aiuti E. R. P. ha privato queste aziende dell'ultima possibilità di convertirsi. D'altra parte, l'ostinazione con cui,

pur essendo utilizzato solo il 28 per cento degli aiuti E. R. P., voi non ne destinate una parte a queste povere aziende, dimostra che voi non volete risanarle, almeno fino a quando sono nelle mani dell'I. R. I.

Comunque, quale che sia l'intenzione, è certo che voi, onorevole ministro, non avete concepito e non avete accettato un piano organico che convertisse questi mastodonti; e, quindi, avete condannato quelle aziende a morire. E poi sentenziate che ciò è salutare come qualsiasi eliminazione di elementi nocivi all'organismo.

Andatelo a chiedere agli operai di Sesto S. Giovanni, di quella Sesto di cui era così fiera la vecchia alta industria milanese, che dal piccolo villaggio di 6 mila abitanti ne aveva, in 30 anni, fatto la più operosa città d'Italia, con circa 40 mila anime! Non sono gli operai che hanno allargato a dismisura le fabbriche di Sesto. È la corsa al guadagno che ha trasformato gli ultimi verdi declivi della Brianza in una nera fucina fumante. Ed ora è troppo comodo, dopo una generazione e mezza, dire a quei lavoratori: non abbiamo più bisogno di voi.

Ed è troppo dire che ciò è salutare.

Come è troppo superficiale dire che bisogna eliminare dal mercato improvvisati operatori.

Riflettete: malgrado la vostra soddisfazione per il preteso incremento del risparmio denunciato dall'incremento dei depositi bancari, quante vittime nell'ultimo trimestre 1949 e nel primo mese del 1950! 907 fallimenti in 4 mesi, pari a 252 decozioni mensili; contro una media di 55 nel 1947 e di 88 nel 1948, mentre nei primi mesi del 1949 eravamo già a 150 circa.

Sono, signori della maggioranza, 247.000 protesti cambiari in 4 mesi, sei volte la media del 1947, per un ammontare di 9.226 milioni, con una media di 37 mila lire per protesto.

Quale squallore! Uscieri, avvocati e... voi troverete tutto ciò salutare!?

QUARELLO. Si arrangiano!

DUGONI. È molto comodo dire « si arrangiano » quando si potrebbe e dovrebbe regolare l'intero mercato bancario attraverso il controllo diretto che si possiede del 77 per cento del credito in Italia. No, onorevole Quarello, la strada non è questa. Dove la democrazia, anche non progressista, è una cosa seria, questo dopo-guerra ha segnato altre tappe ed è stato caratterizzato da ben altre mentalità.

Voi conoscete il piano Monnet in Francia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

Voi conoscete lo sforzo formidabile che è stato fatto in Inghilterra per la riconversione, ed io vorrei parlarvene un momento. L'Inghilterra aveva visto svilupparsi già un colossale piano di investimenti alla vigilia della guerra, lo ha ripreso ed adattato alle circostanze post-belliche: ricostruzione, riconversione, rinnovamento degli impianti, pieno impiego. Ho già accennato che il Regno Unito ha speso, per finanziare questo grandioso piano, il controvalore di 4 mila miliardi di lire annue, ripartite tra Governo centrale, enti locali e settore nazionalizzato, variamente a seconda degli anni, con una media decrescente del 35,5 per cento al Governo, del 33,2 per cento agli enti locali e del 31,5 per cento al settore nazionalizzato.

È da tener presente che mentre prima della guerra il governo inglese aveva sempre rigettato la politica dei lavori pubblici come antidoto della disoccupazione, preferendo la politica dei sussidi, ora il piano è proprio concepito anche in funzione del pieno impiego. Perciò gli investimenti del piano tenderanno a seguire un andamento opposto agli investimenti privati, onde funzionare da regolatori dell'utilizzo dei fattori della produzione in Italia.

Ed interviene a questo punto un istituto di cui io non cesserò di raccomandare l'introduzione in Italia.

Tutti gli enti locali sottopongono ogni anno al ministero competente il loro programma di investimenti per i cinque anni avvenire. Per quel che riguarda il primo anno, almeno, i programmi sono accompagnati dai progetti esecutivi in modo da essere immediatamente applicabili. Ogni anno si provvede all'aggiornamento dei programmi ed alla sostituzione dei progetti esecutivi entrati in applicazione. Infine una speciale commissione mantiene il collegamento fra il Governo e le collettività locali, per eliminare ogni intervallo inutile di tempo fra la decisione dell'esecuzione e l'esecuzione stessa.

Mi pare che siamo lontani dai sistemi in uso nel nostro paese, che si sospetta mantenuti in vigore proprio per allontanare l'amaro calice dell'investimento, cioè della spendita del pubblico danaro.

Se la Camera avesse la pazienza di ascoltarmi, entrerei brevemente nel dettaglio del piano inglese da cui si ricavano — a mio giudizio — suggerimenti interessanti.

Dal 1947 al 1949 sono stati investiti nelle miniere 110 miliardi, nel settore elettrico 430, nel gas 142, nei trasporti 553, nell'edilizia (in quel ramo, cioè, di cui il

ministro non ci ha parlato se non di sbiego a proposito del piano Fanfani) gli inglesi hanno investito ben 2745 miliardi, pari al 20 per cento di tutti gli investimenti compiuti in Inghilterra. Il 75 per cento della ricostruzione edilizia inglese è opera degli enti locali e degli enti statali.

Ed ecco un punto che vorrei sottolineare. Questi investimenti sono ottenuti attraverso la Cassa sovvenzione delle opere pubbliche contro un interesse che varia dal 2 al 3 per cento, secondo la durata dell'operazione.

Ed infine (e vorrebbe essere questo solo un richiamo perchè il Governo si ricordi che esiste il problema dei danni di guerra e che esso dev'essere affrontato con coraggio) l'Inghilterra, principalmente attraverso la tempestiva creazione di due colossali casse mutue, ai cui fondi si sono aggiunti i cospicui interventi del Tesoro, ha già praticamente liquidato i suoi danni di guerra.

Così, onorevoli colleghi, è scomparsa la disoccupazione dall'Inghilterra, una piaga contro la quale si combatteva da secoli.

I nostri umoristi, è vero, hanno tirato senza pietà sull'austerità del dopoguerra inglese; l'opinione benpensante italiana, nel recente periodo preelettorale inglese, parteggiava per i conservatori e ha tirato un sospiro di sollievo all'annuncio della flebile vittoria dei laburisti, e ciò proprio perchè in Inghilterra si è fatto quello che in Italia sembra non si vorrà mai fare: colpire i privilegi, rompere le caste, nazionalizzare i monopoli.

In occasione della partita Italia-Inghilterra, la stampa inglese ha ridicolizzato spietatamente la carovana dei gentiluomini e delle gentildonne italiane cariche di monete d'oro come zingare — precisa citazione di un giornale inglese — e di pellicce da nababbi. « Questo ci viene da un paese con due milioni di disoccupati ».

Mi si permetta, onorevoli colleghi, questo sfogo. D'altra parte il Governo non ci dà nessuna speranza. Ci invita a non attendere nulla, perchè miracoli non se ne fanno.

Certo, onorevole Pella, che se mi avessero chiesto da bimbo in che cosa consistesse un miracolo, io avrei subito parlato di quel prestigiatore il quale, da una tuba, da una piccolissima tuba, tirava fuori un coniglio bianco, poi una gallina starnazzante, poi un orologio d'oro, poi un fazzoletto variopinto, e tante altre cose. Ebbene, quello per me era miracolo: non capivo che era il frutto della volontà di fare qualche cosa, e della capacità di fare quella determinata cosa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

L'esame della relazione e del discorso del ministro del tesoro, ci confermano che manca la volontà di combattere a qualunque costo il fenomeno della disoccupazione, perchè vi è un costo che non si vuole sopportare: ed è quello di riconoscere che il sistema è impotente, è quello di riconoscere che, pur nell'ambito del sistema, si difendono le più statiche, le più retrive teoriche, attraverso le quali si perpetuano determinati diritti e determinati privilegi contro altri diritti.

È indubbio, signori della maggioranza, che il risparmiatore va salvaguardato. Noi per primi ci siamo levati a difesa di questa categoria di italiani, e abbiamo combattuto la politica inflazionistica che si era instaurata nel nostro paese. Ma credere che il risparmiatore sia il solo cittadino i cui interessi vanno difesi, è veramente compiere una ingiustizia a danno delle classi produttrici e in particolare dei lavoratori. Non si può, signori del Governo, ragionare in funzione di una sola o di poche categorie, di cui alcune sono davvero meritevoli, ed altre lo sono molto, ma molto meno. Non si ha il diritto di ripudiare i mezzi tecnici che altrove sono stati sperimentati con successo, per tentare di accelerare il processo di riassorbimento della nostra mano d'opera libera, dei nostri semilavorati liberi, degli aiuti americani, che noi non riusciamo a combinare con i fattori produttivi nostri.

Facciamo una buona volta un atto di coraggio.

Avete presentato un magro bilancio, brutto e storto, in cui tutto avete sacrificato pur di coprire quei buchi che già l'anno scorso vi avevamo detto che il vostro compito di compilatori avrebbe trovato avanti a sé.

Avete stiracchiato gli incrementi di gettiti fiscali fino all'inverosimile, dimenticando — per la prima volta — persino la prudenza, e la realtà ammonitrice dei primi decrementi, che ci preparano 40-50 miliardi di maggiore sbilancio, *rebus sic stantibus*.

Gli stanziamenti compressi: pensate, signori, la vergogna di cui vi coprite chiedendoci l'approvazione di un bilancio in cui ancora una volta, ed a cinque anni dalla fine della guerra, non vi sono disponibilità per sfamare i nostri funzionari, per non lasciare letteralmente morire di fame pensionati ed orfani di guerra, mentre ogni anno ricominciano ad aumentare le spese di guerra, di polizia e per le colonie.

Un bilancio, signori, in cui l'incremento di entrate è sempre ottenuto battendo sul chiodo delle imposte (salvo una piccola percentuale,

a cui rendo omaggio, di imposte dirette) che pagano i poveri, i meno abbienti: vedi gli ultimi provvedimenti per coprire il piano per il Mezzogiorno.

Un bilancio in cui, a mio avviso, (ed è una cosa grave, ma la debbo dire) si è falsata la verità, quando si sono iscritte voci senza che i relativi provvedimenti legislativi siano perfezionati, mentre il ministro, per spese assai importanti, ci dice di non averle potute introdurre perchè, quei provvedimenti, « quegli stessi provvedimenti » mancavano. La realtà è che una quota cospicua di queste spese non fanno parte di un piano, ma vi sono imposte da quelle agitazioni che vengono dalla disperazione, e che voi accusate di essere il frutto della fomentazione politica. Ma credete voi, onorevoli ministri, che gli untori avrebbero servito a qualcosa se non vi fosse stata la peste a Milano? D'altra parte, per contro, voi sperate, attraverso le procedure e le discussioni, di ritardare ancora l'entrata in vigore dei provvedimenti antidepressivi, e non vi accorgete che così sterilizzate gli interventi, che essi non servono più perchè la lacerazione si è già prodotta. Dimenticate quello che i dirigenti inglesi stimano essere il primo fattore per la riuscita delle manovre antidepressive: la « rapidità ».

Per voi il fattore è invece la lentezza, perchè così promettete oggi e mantenete alle calende greche, ritardando l'investimento a spese di chi aspetta con i crampi allo stomaco, e soprattutto dei beneficiari indiretti (officine, trasporti, tecnici, ecc.) che nel frattempo falliscono, depauperando il paese delle sue strutture produttive minori che costituiscono il tessuto connettivo della sua ricchezza.

Così il vostro bilancio degli investimenti è una povera pelle di zigrino che si raggrinzisce sempre più: dai 399 miliardi del 1948-49, siamo passati ai 237 del 1949-50, ai 207 del provvedimento in discussione.

Il pudore e la spinta degli interessati maggiori vi hanno deciso a presentare il piano dei 1.200 miliardi, e qui volevo arrivare quando parlavo di coraggio.

Avete proposto la creazione di una Cassa per il Mezzogiorno. Non conivido, in prima approssimazione, le critiche che subito sono state fatte a questo istituto. Certo sarà il primo della tredicesima pagina dello « elenco provvisorio degli enti controllati dallo Stato », ma l'idea in sé merita la massima attenzione soprattutto se vorrete — *semel in anno* — ascoltare un consiglio: non date alla Cassa il fardello di tutte le opere. Vi è del buono nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

nostra legislazione e nella nostra organizzazione.

La legge Tupini per il finanziamento delle opere pubbliche degli enti locali, opportunamente modificata ed integrata dalla costituzione di una sezione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, potrebbe disciplinare, senza molto sforzo, l'impiego di qualche altra diecina — volesse il cielo — di miliardi annui in più. L'Incis, l'Istituto delle case popolari, l'I. N. A.-Casa, l'U. N. R. R. A.-Casas sono in condizioni di preparare e gestire la parte edilizia che dovrebbe essere finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, e qui siamo ai primi guai, mediante emissione di obbligazioni a bassissimo interesse (2,50 per cento) che la Banca d'Italia avrebbe l'obbligo di assorbire e che potrebbero agevolmente venire ammortizzate con il gettito dei fitti.

Gli acquedotti, le bonifiche debbono essere rette da consorzi obbligatori formati tra gli enti pubblici ed i privati interessati. E qui interviene il concetto misto: sovvenzione diretta dello Stato sui fondi E. R. P. per la parte eccedente il contenuto produttivistico dell'opera, e finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno a mezzo di obbligazioni speciali a tassi ridotti del tipo prescritto.

Qualcuno potrebbe essere tentato di obietarmi che è implicita nel mio suggerimento la necessità di incrementare la circolazione dei mezzi monetari. Questo è vero sino ad un certo punto. Non ha sempre concordato il ministro nel giudicare sano l'aumento della circolazione per i bisogni economici (industria e commercio) del paese? E la costruzione di case, di acquedotti, di bonifiche non è bisogno economico cui si provvede e che darà nel volgere di qualche mese per le case, di un anno o due per gli acquedotti, di quattro o cinque anni per le bonifiche, le prime possibilità di iniziare la riduzione dei mezzi incrementati, non è forse un investimento produttivo? Perché solo colui che ha ballerine da far venire dall'estero può avere anticipi dalle banche? Questi soldi per gli spettacoli che cosa sono? Sono soldi dati ad impresari teatrali, i quali danno e organizzano spettacoli a mezzo del credito delle banche di interesse nazionale. Ebbene, perché questo signore, basta che abbia delle garanzie, può portare la sua carta alla banca e la banca a sua volta può scontarla presso la Banca d'Italia, che emette, signor ministro, carta monetata in cambio di quella carta? Così chi ha intenzioni speculative può ottenere un anticipo dalla Banca d'Italia.

Noi che ci proponiamo di costruire case, acquedotti, bonifiche non abbiamo il diritto di mettere in moto l'*avance* della Banca d'Italia! Veramente sembra di sognare, ma è così! Basta avere, come potrei dire, superato le formalità bancarie necessarie, perché subito il credito si apra e la carta venga scontata dalla Banca d'Italia; basta che si stia in quella proporzione del 70-75 per cento rispetto ai depositi, che è poi quella formalità che chiede la banca d'Italia, perché si ottenga il credito. Esistono impresari in Italia, e, se necessario se ne faranno i nomi, i quali scontano la loro carta anche presso banche di interesse nazionale. Con le firme volute queste possono andare alla Banca d'Italia, la quale sconterà la carta che servirà a sua volta a finanziare le ballerine dei teatri X e Y. Sta di fatto, e resta dimostrato, che non si può fare la stessa cosa quando si tratta di opere pubbliche anche concepite a carattere produttivistico.

D'altra parte, insistendo nel proporre l'emissione di speciali obbligazioni per il Mezzogiorno ad un tasso bassissimo, è proprio un provvedimento anti-inflazionistico che io propongo, perché il basso interesse contiene una carica potenziale notevole anti-inflazionistica. E, onorevole ministro, di fronte alla caduta dei prezzi dell'agricoltura non è augurabile che vi sia subito un incremento di consumi, invece di ricorrere a misure come quelle annunciate dal Governo che si riducono a semplici palliativi? Il ministro Campilli nel suo discorso « anti Pella » tenuto a Milano...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. No!

GIULIETTI. È un'armonia indiretta. (*Commenti*).

DUGONI. Faccio notare al Governo che non riuscirebbe ad incrementare i consumi se non attraverso della moneta fresca, perché se si sottrae questa disponibilità ad altra attività, è vero che vi sarà un determinato incremento di consumi nel Mezzogiorno, ma voi anemizzerete un'altra zona dell'Italia. Perciò questo arresto della caduta dei prezzi non lo potrete ottenere che mediante denaro fresco.

D'altra parte, è stato sollecitato l'uso delle riserve di valuta per importare quei prodotti alimentari eventualmente necessari se in seguito all'incremento dei consumi vi fosse una tensione eccessiva nei prezzi. (Ed a questo proposito, onorevole ministro, apro una parentesi. Vorrebbe lei darci qualche precisazione su queste riserve, di cui tutti parlano, ma di cui nessuno sa niente? Vor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

rebbe dirci, onorevole ministro, chi ha sopportato la perdita secca relativa alla svalutazione delle sterline)?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. L'ho detto il 30 settembre, ma lo ripeterò!

DUGONI. Avrò piacere di risentirlo. Vorrà poi, giacchè siamo in materia di dati, il ministro mantenere quella promessa che ci è stata fatta dal Presidente De Gasperi e da lui stesso circa la regolare ripresa delle pubblicazioni dei dati della Banca d'Italia? I quali circolano in mezzo a determinati o indeterminati ambienti, ma che noi, per alcuna ragione al mondo, non riusciamo a vedere?

Concludendo, onorevole ministro — e vi chiedo scusa di aver troppo usato della pazienza della Camera — concludendo e passando dalla esemplificazione alla tesi generale, io propongo di intervenire rapidamente nelle aree depresse del paese (questa distinzione elettorale fra nord e sud, da qualsiasi parte venga, è artificiosa e antipatica: parliamo di aree depresse, perchè, per esempio, nella Italia settentrionale vi sono zone della montagna altrettanto depresse, se non di più, di certe zone dell'Italia meridionale) con un complesso sistema di stimoli: in parte già usati con successo, in parte nuovi, non nel concetto, si intende, ma nel modo di impiego.

Da una parte le opere interamente a carico della collettività: strade, ponti, cimiteri, ospedali, edifici pubblici.

Dall'altra le opere che si ammortizzano con un loro reddito certo, purchè ottengano i necessari finanziamenti a tassi moderati.

Infine le opere miste, il cui costo sociale deve essere coperto dalla collettività, mentre la parte produttiva deve essere resa ammortizzabile attraverso il basso costo del danaro.

Le proposte che ho l'onore di sottoporre al Governo tendono a rendere rapidi gli investimenti ed a liberare dei mezzi di pagamento per le opere di interesse pubblico, senza sottrarli ad altri settori, e specialmente a quello privato, che non sopporterebbe altri giri di vite senza reazione di ampiezza imprevedibile.

Creda il Governo che i segni sono gravi: all'osservazione di un qualsiasi uomo di affari, la nostra situazione si presenta non facile. Ho fornito prima dei dati: ma richiamo il congiunto segnale d'allarme dei depositi improvvisamente ed anormalmente stagnanti; il contemporaneo innalzarsi dell'indice dei

fallimenti, il tenore (a parte tutte le manipolazioni scorrette di cui essa è vittima) accentuatamente fiacco delle borse, il contrarsi dei consumi dei generi alimentari, e la conseguente caduta dei prezzi all'ingrosso di questi ultimi. Il Governo stia all'erta, e provveda questa volta con rapidità. Non si culli nelle riminiscenze scolastiche: gli squilibri dell'economia moderna sono tutti irreversibili per forza endogena entro i limiti che un popolo civile può sopportare.

D'altra parte la nostra economia è affetta da una malattia strutturale che gli espedienti liberisti giovano solo ad aggravare, come l'onorevole Lombardi ha così chiaramente dimostrato nel suo recente intervento sulle dichiarazioni del Governo, e come il ministro Campilli ha dichiarato di credere nel suo discorso quasi Pella di Milano.

La malattia strutturale può migliorarsi attraverso questi investimenti selettivi sui quali mi sono ora intrattenuto.

Non credo nel toccasana del commercio internazionale a scambi pluriangolari. È dannoso scambiare filati di cotone, anche se la materia prima non la paghiamo, contro profumi di Parigi o pellicce canadesi, come ella sa che sta accadendo in questo momento.

Meno ancora credo, nelle attuali circostanze, negli investimenti privati stranieri in Italia.

Contrariamente all'opinione del ministro Campilli, credo invece fermamente nella possibilità di elevare, in un relativamente breve lasso di tempo, il tenore di vita delle nostre aree depresse. È inutile vestire gli indiani sottocosto quando nudi e disoccupati crescono gli « sciuscià » di Napoli.

Ma per vestire ed occupare questi ultimi occorre ferma volontà di innovare metodi e mentalità.

Ho detto sottocosto, onorevole ministro, perchè voi volete esentare i tessuti di cui si vestono gli indù e volete continuare a tassare i tessuti di cui si vestono gli « sciuscià » di Napoli: lo avete dichiarato nel vostro discorso.

E noi crediamo di poter tranquillamente negare che l'attuale Governo sia qualificato per questa opera che richiede libertà di movimenti, coraggio e capacità.

Le recenti decisioni in materia di ordine pubblico illuminano di una luce equivoca tutta l'azione del sesto gabinetto De Gasperi.

Onorevoli ministri, ieri l'altro a Mantova (qui è il ministro delle finanze che è interessato e che sta sognando) il tribunale ha condannato a 18 mesi di reclusione dei contadini che erano andati a trovarsi lavoro sulle terre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

demaniali, cioè su terreni che sono tuttora della collettività, poichè i proprietari rivieraschi se le sono aggiudicate come feudi, contro un fitto simbolico; sprezzando per di più gli obblighi che la legge loro impone. 18 mesi, onorevoli ministri, per questo.... delitto! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il ministro Scelba e la magistratura dichiareranno che la Costituzione e le leggi non prevedono l'occupazione delle terre, come ieri scriveva spiritosamente il giornale *Il Tempo*.

Ebbene, noi rispondiamo che le leggi e la Costituzione prevedono ancora meno che in Italia milioni di esseri siano ogni giorno preda della fame e minacciati nel loro lavoro a causa di una politica stupida e reazionaria.

Alla vigilia di ore gravi per la nazione, possiamo con netta coscienza dire che noi socialisti abbiamo sempre indicato al Governo l'unica via che aveva per condurre a salvamento il paese, cioè quella di realizzare ciò a cui la classe lavoratrice aveva diritto, in virtù delle leggi nostre.

Coloro, onorevole Pella, che la commuovono per la loro fedeltà, coloro che ella ha evocato davanti alla Camera come un povero gregge, di cui ella si sente il pastore cosciente e sollecito, sono gli stessi che esortano l'onorevole Scelba a colpire poveri uomini diseredati per proteggere le loro cose superflue.

Intendono, i suoi fedeli, che il Governo non si deciderà mai a colpire i loro privilegi se non sotto la spinta della piazza.

Spazzando le canaglie con il crepitio dei mitra, Scelba ristabilisce la loro traballante casta. Ed essi sottoscriveranno, fedeli e « disinteressati »; ai vostri prestiti ed alle vostre conversioni. Sicchè Scelba è il *recto* e Pella il *verso* della stessa medaglia.

Ed allora che cosa ed in chi possiamo sperare, in che cosa possono sperare le genti che assistono al dileguarsi, apparentemente senza ritorno, di quelle speranze che voi stessi avete fatto nascere? Non comprendete che vi è nel popolo la terribile rivolta dell'apostata, di colui cioè che credette in voi e che voi avete deluso?

Un tenue filo trattiene il paese sull'orlo di un abisso dal quale ognuno di noi ritrae gli occhi con orrore.

Signori del Governo, noi continueremo a fare quanto sta in noi perchè questo filo non si spezzi: a voi di dimostrare al popolo italiano che siete animati dalla stessa carità di patria. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intenda tutelare i diritti dei dipendenti della casa editrice Carabba di Lanciano, i quali da mesi non vengono pagati a causa della disastrosa amministrazione condotta dall'attuale consiglio.

« E per sapere altresì se non ravvisi la necessità di garantire, con opportuni e tempestivi provvedimenti, la esistenza di una casa editrice che per oltre un cinquantennio ha onorato la Nazione nel campo della cultura e dell'arte editoriale.

(1216)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è a conoscenza del fatto che, rispondendo al *referendum* recentemente indetto tra i dipendenti statali, alcuni funzionari della prefettura di Matera accompagnarono il loro voto con scritte inneggianti al fascismo e alla monarchia;

2°) se non ravvisi in queste manifestazioni gli estremi dei reati di apologia di un regime condannato dal popolo italiano e di vilipendio delle istituzioni repubblicane del nostro Paese e in ogni caso una intollerabile provocazione ai sentimenti democratici e repubblicani della città di Matera;

3°) se e come intende reprimere tali reati e disinfettare intanto senza indugi la sopradetta prefettura di Matera.

(1217)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno impedire l'impiego della forza pubblica contro pacifiche manifestazioni di lavoratori e popolazioni, al fine di evitare inutili ed incresciosi fatti, quali quelli avvenuti a Torre dei Passeri (Pescara) il 15 marzo 1950.

(1218)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga che lo scagliare la forza pubblica senza motivo o giustificazione alcuna contro inermi e pacifici contadini reduci dal lavoro — come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

è avvenuto di recente in Torre dei Passeri ed in altri comuni d'Abruzzo — costituisca quanto meno un perturbamento dell'ordine pubblico e possa provocare — come in effetti ha già provocato — incresciosi ed anche gravi incidenti e fatti di sangue.

(1219)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per affrontare la grave disoccupazione esistente in molti comuni della provincia di Pescara (Popoli, Torre dei Passeri, Tocco e Castiglione Casauria, Loreto, ecc.) e quali disposizioni sono state impartite al prefetto di Pescara onde impedire il ripetersi di incidenti come quelli avvenuti a Torre dei Passeri, dove un gruppo di pacifici lavoratori è stato aggredito dalla polizia.

(1220)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno portato al distacco della frazione di Santa Marinella dal comune di Civitavecchia e, in seguito, allo scioglimento dell'amministrazione di questa città.

(1221)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali ragioni le forze di polizia il 15 marzo 1950 crederono dover intervenire contro i lavoratori di Torre dei Passeri, provocando i noti dolorosi incidenti.

(1222)

« LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come si siano svolti i fatti accaduti oggi, 21 marzo 1950, a Lentella (Chieti).

(1223)

« FABRIANI, DELLI CASTELLI FILOMENA, ROCCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza che oggi, 21 marzo 1950, nel comune di Lentella (Chieti) le forze di polizia hanno ucciso due lavoratori e ferite altri numerosi nel corso di una manifestazione di chiedono lavoro.

(1224)

« CORBI, PERROTTI, DONATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che nel pomeriggio di oggi, 21 marzo 1950, la forza pubblica ha ucciso nel comune di Lentella (Chieti) due lavoratori ed altri ne ha feriti.

(1225)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quale provvedimento intende adottare per perseguire i responsabili del nuovo eccidio di Lentella (Chieti).

(1226)

« SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se sia a conoscenza che oggi a Lentella (Chieti) la polizia ha sparato su inermi lavoratori, uccidendone due e ferendone altri e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle autorità provinciali che da tempo infieriscono sui disoccupati che chiedono pane.

« Ed, in generale, per conoscere se non ritenga giunto il momento di adottare adeguati provvedimenti affinché la triste catena di eccidi che da tempo si verificano abbia definitivamente a cessare.

(1227)

« LOPARDI, AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in riferimento alla risposta formulata alla sua interrogazione n. 1818, sulla concessione dei balconi dei Municipi per pubblici comizi nella provincia di Cagliari, risposta nella quale il Ministro afferma che « non pare che il divieto possa porre ostacoli all'esercizio della propaganda dei partiti politici, anche in piccoli centri, e che i balconi dei Municipi siano l'unico luogo adatto a simili manifestazioni » — se non ritenga opportuno che almeno per la città di Carbonia sia fatta eccezione al divieto, dato che in detta città esiste una sola piazza e in essa un solo edificio dotato di finestre da cui si possano tenere comizi: questa piazza è la piazza Roma e questo edificio è l'edificio del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2254)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a che punto trovasi il progetto per il trattamento di assistenza e di pensione per gli avvocati che, espresso dal Congresso di Napoli, fu

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

compilato da una Commissione, sotto l'insigne guida dell'onorevole Enrico De Nicola, e trasmessa al Ministero.

« Tanto il compianto Ministro Grassi quanto l'onorevole Cassiani avevano preso formale impegno di varare la legge che interpreta e consacra un'ardente e più che trentennale aspirazione della classe.

« Intanto si verifica che, in alcuni Fori, non si pagano le marche-Cicerone (aumentate enormemente) mentre, a causa di un evidente malessere generale, che si aggrava sempre più, gli avvocati sono in agitazione, e pare che abbiano deciso di giungere persino a disertare le udienze ove mai l'attuazione del progetto venisse prorogata *sine die*.

« Sono centinaia di milioni che affluiscono all'attuale Cassa di previdenza, la quale deve essere abolita e sostituita da un nuovo Ente: è ormai vivissima tale esigenza! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2255)

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali il provvedimento preso nel mese di ottobre 1949 dal Sottosegretario di Stato non ha avuto corso, nonostante le precise assicurazioni date dallo stesso in base alle quali doveva essere restituito alla cooperativa agricola « Trotta » di Campagna di Salerno il terreno a suo tempo ritirato dall'Amministrazione, nonché risarciti i danni e le spese per le operazioni colturali praticate sul terreno medesimo sino alla data della pretesa riconsegna.

« Ai danni giustamente reclamati dalla cooperativa, si aggiunge anche l'ulteriore disagio per l'annata di produzione perduta in seguito al mancato adempimento della decisione che l'onorevole Sottosegretario, a ciò delegato dal Ministro, aveva adottata e della quale la cooperativa, le ACLI-Terra e la Confederazione italiana cooperative erano state regolarmente informate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2256)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il sindaco di San Pietro Vernotivo (Brindisi) continua a persistere in un atteggiamento inqualificabile nei confronti della Fondazione « Ninetto Melli », nominando a direttori tecnici elementi poco raccomandabili e dal Consiglio d'amministrazione della Fondazione denunciati sovente per malversazioni o

furti all'autorità giudiziaria, calpestando così apertamente la volontà del testamentario che voleva fosse la direzione tecnica della azienda assegnata mediante concorso o titoli.

« Inoltre, per sapere perché l'attuale direttore tecnico, certo Vito Stani, sia ancora mantenuto in carica pur essendo stato denunciato per furto dal Consiglio di amministrazione della Fondazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2257)

« SEMERARÒ SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza delle gravi condizioni in cui si trovano gli uffici poste-ferrovia di Catania ed il conseguente grave stato di disagio dei lavoratori costretti ad espletare il servizio in un vecchio magazzino di agrumi con pericolo per la loro salute (constatato dallo stesso medico provinciale) e difficoltà per il servizio; e se non ritiene di porre fine a tale increscioso stato di cose e, superando le oramai lunghissime remore burocratiche, disporre l'inizio immediato dei lavori degli uffici poste-ferrovie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2258)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in grazia del disegno di legge presentato al Parlamento il 17 marzo 1950, inteso alla trasformazione economica e sociale del Mezzogiorno, il Molise possa sperare di vedere finalmente realizzate le seguenti strade provinciali, la cui necessità l'Amministrazione provinciale ha più volte e vivamente rappresentata:

1°) da Bagnoli del Trigno al bivio di Fosalto, per il diretto allacciamento dell'Alto Molise al Capoluogo (chilometri 6);

2°) dal comune di San Biase a Trivento (chilometri 10);

3°) da Tufara al confine con la provinciale di Benevento (chilometri 6);

4°) da San Massimo, per il piano di Campitello, al confine con la provincia di Caserta nella Sella del Monaco con diramazione per Roccamandolfi (chilometri 18);

5°) da Filignano alla ex statale 44, presso Montaquila (chilometri 10);

6°) da Pietrabbondante, per Castelverrino, a Poggio Sannita (chilometri 12);

7°) dal comune di Mafalda al fiume Trigno, confine con la provincia di Chieti (chilometri 6);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

8°) da San Felice del Molise a Mafalda (chilometri 10);

9°) strada n. 78, tronco da Rotello all'innesto con la provinciale n. 73 in contrada Cantalupo (chilometri 10).

« Tali arterie rappresentano indispensabili ragioni di economia e di vita alla regione molisana, che ancora oggi è un autentico deserto stradale e ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2259)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda utile disporre che i ricorsi, avverso sentenze di Corte di assise, attualmente pendenti davanti la Corte di cassazione, vengano sospesi — a richiesta di parte — e ciò in attesa del giudizio di appello che sarà istituito prossimamente, per la sentenza d'assise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2260)

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza di quanto disposto — in dispregio della Costituzione della Repubblica — al secondo comma dell'articolo 3 del decreto ministeriale 18 febbraio 1950 (*Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo 1950, n. 66), che bandisce il « Concorso per titoli a quarantaquattro posti di usciere di questura in prova », ove si legge che le domande dovranno contenere « la dichiarazione esplicita che il candidato non è iscritto ad alcun partito politico oppure, in caso di iscrizione ad un partito, di essere disposto a dare le dimissioni dal partito stesso ove consegua la nomina »; e per sapere come il Ministro intenda provvedere per eliminare dal bando stesso tale illegittima e illegale richiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2261)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le cause del costante disservizio sulla ferrovia Canavesana, che la concessionaria Società ferrovie Torino Nord, senza curarsi delle impellenti necessità delle popolazioni interessate, ha trascurato negli ultimi 25 anni senza apportare nessun aggiornamento o miglioramento di servizio, pur avendo sempre promesso elettrificazioni e motorizzazioni, ecc.

« Le condizioni del binario, delle stazioni e del materiale rotabile sono quanto mai depauperate e i lavori più necessari vengono sempre rinviati col pretesto delle prossime trasformazioni che la Società intenderebbe fare a spese dello Stato.

« Per mettere fine a questo intollerabile stato di cose che si prolunga ormai da una intera generazione, elementi locali si sono attrezzati per attuare dei servizi automobilistici integrativi, ma non hanno potuto realizzare il loro programma ben visto dalle popolazioni ed appoggiato da tutti i sindaci e dal prefetto della provincia, dagli altri Enti, Amministrazioni, ecc., a causa della implacabile opposizione degli amministratori della Società, i quali, preoccupati unicamente dei propri interessi, hanno messo in opera mezzi leciti ed illeciti per impedire che con questo modo venissero messe in palese evidenza le proprie deficienze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2262)

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le disposizioni che intende impartire onde assicurare lo stipendio del mese di marzo al personale dell'Unsea. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2263)

« DE MEO, D'AMBROSIO, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia considerare la necessità di disporre la costruzione di case popolari nell'importante centro di Guglionesi, nel Molise, dove è profondamente sentita, oltre che la disoccupazione operaia, la mancanza di case di civile abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2264)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se sia per presentare al Parlamento un disegno di legge che regoli le modalità e la misura del risarcimento danni di guerra in favore delle aziende agricole che durante il periodo bellico subirono danni alle cose ed agli animali pertinenti l'agricoltura.

« Il provvedimento invocato s'impone anche in relazione alla necessità che le aziende agricole riprendano il pieno incremento produttivo a vantaggio dell'economia, che in al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

cune regioni d'Italia è particolarmente rappresentata dall'agricoltura e dalla pastorizia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2265) « SAMMARTINO, DONATINI, BUCCIARELLI
DUCCI, FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se sia stato concluso un accordo commerciale italo-portoghese che preveda importazione in Italia di sughero di provenienza dalla Spagna e dal Portogallo, ed in caso affermativo, per quali quantitativi è prevista l'importazione, e per quale periodo è prevista la durata dell'Accordo.

« Per conoscere, altresì, per quali ragioni, sempre in caso affermativo, non sia stata presa nella dovuta considerazione la proposta dei sugherieri sardi di evitare importazione di sughero straniero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2266) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga che suoni ingiustizia e offesa per i sardi continuare a sottoporre a controllo di dogana il bagaglio a mano dei passeggeri provenienti dalla Sardegna, sulle navi del servizio Olbia-Civitavecchia e degli altri servizi, benché diretti verso porti continentali della Repubblica Italiana; e se non intenda sopprimere al più presto tale assurda procedura di controllo doganale che pone i sardi sullo stesso piano degli stranieri provenienti da oltre frontiera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2267) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia possibile assegnare un assegno provvisorio corrispondente al montante della pensione concessa agli aventi diritto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (in attesa che il Parlamento approvi la tanto attesa e da tempo annunciata riforma previdenziale) a tutti quei vecchi lavoratori che in Sardegna vivono in condizioni di estremo disagio e non possono avere la pensione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale perché, a causa del deficiente sistema assicurativo esistente al tempo in cui prestavano la loro opera, non risultano assicurati o non hanno raggiunto il minimo contributo necessario per esser ammessi a pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2268) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere a quali intendimenti risponda la campagna di violenze, di persecuzioni e di arresti scatenata in Sardegna dalle autorità dello Stato contro dirigenti politici e sindacali delle correnti di opposizione e contro le masse lavoratrici colpevoli di rivendicare il loro diritto alla vita e al lavoro.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali misure il Governo intenda prendere per eliminare la disoccupazione e per combattere lo stato di miseria e di arretratezza in cui versano le masse lavoratrici e le popolazioni dell'Isola.

(309) « LACONI, GALLICO SPANO NADIA, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro delle poste e telecomunicazioni, circa i criteri con i quali sono formulati i programmi trasmessi dalla Radio italiana e perché siano precisati i responsabili di essi, specie in materia politica; e circa i provvedimenti che intendono adottare perché alla Radio italiana non venga più permesso di offendere la legge ed il sentimento nazionale, come è già avvenuto, ed è a cognizione anche del Governo; e per avere assicurazione sulla pronta efficienza dei controlli preposti ad un ente cui è affidato un così delicato compito di formazione della pubblica opinione.

(310) « NASI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Comunico che gli onorevoli Paolucci, Corbi, Fabriani e Spallone hanno chiesto l'urgenza per le loro interrogazioni.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non ha ancora notizia dei fatti; risponderà, quindi, nella seduta di domani.

PAOLUCCI. Poiché i deputati dell'estrema sinistra domani si recheranno sul posto, chiedo che il Governo risponda nella seduta di dopodomani.

PRESIDENTE. Il Governo comunicherà nella seduta di domani quando risponderà.

La seduta termina alle 20,25.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1950

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

FABRIANI e GIAMMARCO: Ricostituzione dell'Ente autonomo del Parco nazionale di Abruzzo. (1131).

2. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati La Marca, Angelucci Mario, Serbandini, Smith, Diaz Laura, D'Amico.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori:* Troisi, *per l'entrata*, e Arcaini, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore* Sullo;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore* Casoni.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori* Bellavista e Carron;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI